PubliMedia ADVERTISING One
Via Etnea, 124 - Nicolosi (CT)
Tel./Fax 095 7914286

L'Alba
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

PubliMedia ADVERTISING One
Via Etnea, 124 - Nicolosi (CT)
Tel./Fax 095 7914286

Anno VIII - Febbraio/marzo 2012 - N. 2 ~~€ 1,50~~ www.lalba.info EDIZIONE GRATUITA

Estasi di note nella "Carmen" del "Bellini" di Catania

Will Humburg esalta Bizet; Tatiana Lisnic glorifica Micaëla. Il resto fra alti e bassi!

Ancora mi infiamma (eppure è già passato un mese), e mi pervade tutto l'essere, la *Carmen* di Bizet, su libretto di Henri Meilhac e Ludovic Halévy tratto dall'omonima novella di Prosper Mérimé, rappresentata al Teatro Massimo "Bellini" di Catania. Merito, in vetta, di Will Humburg che ha coperto, con la sua magica bacchetta, le carenze scenografiche e qualche forzatura di regia fino al paradosso.

Vincenzo Pirrotta è un bravo regista di prosa, ma, in questa sua prima (mi pare) esperienza operistica, ha vacillato, e in giù, con riti mafiosi e scioglimento di bimbo nell'acido e scenografia scarna: 40 tavoli possono consumare una storia d'amore, magari renderla fortemente carnale e più coreografica, specie se hanno una *seguidilla* a contorno; non possono però, coi piedi in aria, dare l'idea di una selva andalusa nella scena delle montagne nel terzo atto e, uno sull'altro, rappresentare le pareti dell'arena di Siviglia nel quarto. La scena è teatro! Tanto ne valeva lasciare soltanto i bianchi teli che scendevano a piombo con le cangianti gradazioni di rosso che simboleggiavano il sangue; non convincenti però: il teatro vuole l'azione in scene che ricreano la realtà, anche se con fantasie artistiche convenevolmente trasgressive. Non può uno scenografo parlare e/o rispondere a se stesso; deve interloquire col pubblico che chiede di essere gratificato dei quattrini sonanti lasciati al botteghino. Dico scenografo per accomunare nell'operazione di scena anche e soprattutto Sebastiana Di Gesù che ne è la fonte principale. Chi ha operato di più, poi, sono fatti loro. Lo spettatore giudica. E penso abbia giudicato positivamente, nel terzo atto, le ambientazioni scenografiche delle zingare e le carte da gioco e di Micaela con manto da Addolorata che cerca l'amato José fra le montagne. Nella prima scena è stata coinvolgente la rete che scendeva fra fumo e carte di quadri e di picche (simboli di armi da taglio) a voler proprio rivelare, dietro una sorta di velo di Maya, l'infausto futuro della gitana Carmen; nella seconda, è stata molto suggestiva la colata di crocefissi neri illuminati ai contorni come nei venerdì santi siciliani da Trapani a Biancavilla.

Ho trovato quest'ultimo scenario di grande espressione simbolica; e lo sarebbe stato di più senza quei deturpanti tavoli-selva. Di rilievo, poi, giacché vi si è, come coreoscenografia, le pitture di Goya nel primo e nel quarto atto: di originale impatto la sfilata in sala degli stendardi con le tavole della tauromachia nel quarto; probabilmente, per esprimere l'atmosfera di festa e di morte come sintesi di baldoria, dopo l'uccisione del toro, e di dolore del venerdì santo in Andalusia come (per quest'ultimo evento) in Sicilia.

La festa è già nell'*ouverture* con l'allegra *habanera*; la morte all'apertura di sipario con una marcia funebre, anticipatrice del tragico epilogo. Questa coppia di contrari aleggia in tutta l'opera e ne richiama un'altra: amore e morte che si attraggono e si respingono fino alla tragica schermaglia finale che si conclude con l'uccisione di Carmen per mano di Don Josè, respinto dall'amata che invece ama il torero Escamillo. Una morte fatale quindi; annunciata dalla parabola del fiore di gaggia, lanciato (come guanto di sfida) da Carmen a Don Josè che lo raccoglie da terra per subirne, anche lui, la malasorte: «E questo fiore che hai/ conservato. Oh! puoi gettarlo/ adesso… non cambia niente./ E' rimasto abbastanza sul tuo/ cuore; l'incantesimo è fatto…» (Carmen).

E "l'incantesimo" si intreccia con un'ineluttabile destino di morte: «Quadri! Picche! La morte!/ Ho letto bene… prima io, poi lui…/ Per tutti e due, la morte!/ … / Invano le mischierai,/ Non serve a nulla.» (Carmen). E

Foto: Giacomo Orlando

più avanti Don José alla gitana: «No, Carmen, non me ne andrò!/ E la catena che ci lega/ Ci legherà fino alla morte…»; e poi: «Ti tengo, e saprò ben forzarti/ A subire il destino/ Che inchioda alla mia la tua sorte!/ Dovesse costarmi la vita.» E' il determinismo dell'imperante Naturalismo francese che traspare ideologizzando anti-ideologicamente l'opera.

In questo determinismo, non c'è approdo per l'amore, che è sempre infelice, sia per la libertaria Carmen: «L'amore è un uccello selvatico/ Che nessuno può addomesticare» perché «zingaro» che non conosce «legge», sia per lo sventurato Don José, che da militare modello, per essersi infatuato della zingara, diventa contrabbandiere e, poi, assassino, sia per la dolce incolpevole Micaela.

Il testo e la potenza della musica raccontano una storia d'amore e di morte, di festa e di dolore, di gioia e di lutto che va intesa in senso universale. Per cui, il "duende" di Garcia Lorca che riscopre Pirrotta, inteso come forza travolgente ed ispiratrice, magica e misteriosa, non rimane circoscritto alla sola Andalusia; appartiene alla storia di tutta l'umanità, orale e scritta (con gnomi, folletti e spiritelli, anche un po' cavalcantiani), raccontata dai popoli e dai loro cantori. C'è quindi l'universale mitologia delle forze primigenie ed arcane, delle pulsioni di vita e di morte, di amore e di odio. E sono queste forze a spingere, Carmen, più o meno cosciente, a cercare come Cristo, ma su piani diversi, la morte; che è, nella zingara, libertà individuale da ogni forma di coercizione sociale; nel Salvatore, libertà collettiva da ogni forma di male.

E queste forze sono state meglio espresse nella riuscita commistione di danza, canto e musica nelle scene della lite fra sigaraie frenate dai dragoni, della locanda di Lillas Pastia e dei venditori, in particolare di arance che le giocolavano fra aria e mani. Ma la coreografia della lite è stata di un vigore unico che non è raccontabile: ha ragione Pirrotta quando dice che «uno spettacolo non lo si può spiegare, lo si deve vedere». Ma come si faceva a non porre (regista e coreografa) tanta espressività, "duende" a parte, nel balletto dello scontro fra sigaraie: il gruppo della Carmensita e quello della sua rivale Manuelita rimasta ferita. E' il balletto della "vitalità dionisiaca" per eccellenza, diventato un classico coreografico, da quando Carlos Saura, sull'estetica di Nietzche (il filosofo aveva tanto ammirato Bizet), lo ha reso immortale nella sua *Carmen*, musical del 1983; la quale, poi, ha a modello il musical per eccellenza: *West Side Story* che da cinquant'anni fa scuola.

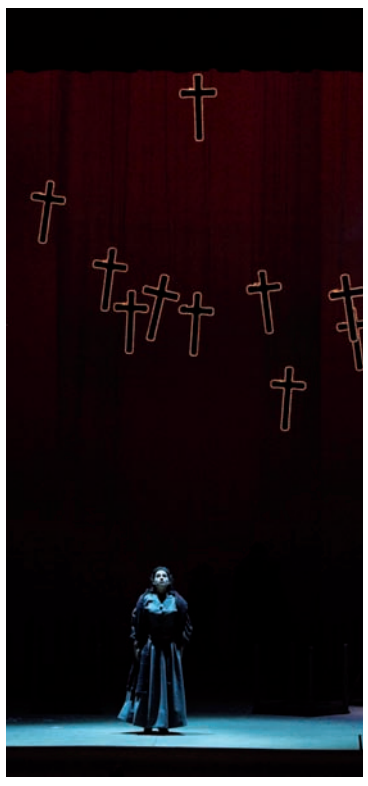
Questa stessa vitalità, in preda a qualche furibondo folletto, porta Carmen in orgiaca corsa («sotto il naso» del tenente Zuniga) al centro della sala mentre si chiude la tela del primo atto. Ma trovo, per completezza, l'energia più potente e suggestiva, fino all'estasi totale, nel soprano Tatiana Lisnic che inginocchiata, gli occhi al cielo – impersonando Micaela (nella suddetta scena dei crocefissi) – canta con straziata dolcezza l'aria che coinvolge e convince di più nella *Carmen* di questa edizione catanese. E nel mistico dolore del canto c'è tanto succo della storia: «Vado a vedere da vicino quella donna/ Le cui arti maledette/ Hanno finito col fare un infame/ Dell'uomo che un tempo amavo!»

«Quella donna» (Carmen), interpretata dal mezzosoprano Rinat Shaham, ha deluso invece l'immaginario del pubblico (non ho sentito [letto sì] giudizi nettamente positivi) che si aspettava più passione da mantide, più irruenza, più sinuosità e più folclore (anche nel vestito: l'occhio reclama la sua parte!). Alla israeliana però ritorna tanto buon merito nel canto, dove ha convinto tutti, sia nei toni bassi che in quelli alti, adattati con disinvoltura vocale ai temi. Quindi personaggio di "sangu" (vocabolo totale per Pirrotta) solo nel canto. La Carmen della tradizione letteraria, fino ai librettisti bizetiani, quella che "fa sangu", come dice il regista, sarebbe dovuta apparire quindi anche nel carattere del personaggio attraverso il mezzosoprano che la impersonava, cosi come l'immaginario collettivo la pretende!

E sul sangue, Pirrotta s'è spinto troppo; ne ha fatto un tema ritritato. Aveva detto tanto e molto bene in *Quei ragazzi di Regalpetra* (*l'Alba*, agosto 2011). In *Carmen* Il sangue scorre alla fine, come in tante tragedie. E' vero, «aleggia nell'aria», ma avrebbe fatto meglio il regista a lasciarlo simbolicamente nei teli perpendicolari e nei nastrini rossi ai piedi dei tavoli-arena!

Che dire sull'artefice del sangue: Don José, interpretato dal russo Vsevolod Grivnov? Un personaggio «sanza infamia e sanza lodo» dalla vocalità non accattivante; più prestante invece il baritono cubano Homero Perez-Miranda nel ruolo di Escamillo: voce sicura ed atteggiamento elegante ed esuberante. Rispettosi dei ruoli il resto dei cantanti: Giuseppe Esposito e Michele Mauro (contrabbandieri; rispettivamente Dancairo e Remendado) che sembravano usciti dallo stesso calco; Salvo Todaro e Jorge Perez (tenente Zuniga e brigadiere Morales); Piera Bivona e Loredana Megna (le due zingare Frasquita e Mercedes). Questi gli artisti del 25 gennaio e delle recite con il primo cast. In altre serate c'è stato anche un secondo cast con altri cantanti nel ruolo dei protagonisti: Stella Grigorian in Carmen, Marcella Polidori in Micaela e Alex Vicens in Don José.

Sempre ammirevole il coro del "Bellini" guidato da Tiziana Carlini, specie all'inizio del IV atto; anche lodevole il coro dei bambini: *Gaudeamus Igitur Concentus*, diretto da Elisa Poidomani. Indicati i costumi di Francoise Raybaud (coadiuvato da Virginia Carnabuci) che richiamavano il tempo della storia; buona la coreografia di Giovanna Velardi.



Nel seggio di Euterpe il Maestro tedesco che ha diretto l'orchestra del "Bellini" con divine note e portamento leggiadro. Per questo, è stato acclamato assieme alla sua orchestra, tutta sul palco a chiusura dell'opera, e a Tatiana Lisnic.

Humburg d'istinto mi ricorda il geniale coreografo e regista Micha van Hoecke che aveva affermato: «Bisogna servire il teatro e non servirsi del teatro».

Pino Pesce

A settembre, "Walesa" di Wajda in anteprima a Danzica

Maria Rosaria Omaggio, unica e prima straniera in un film polacco

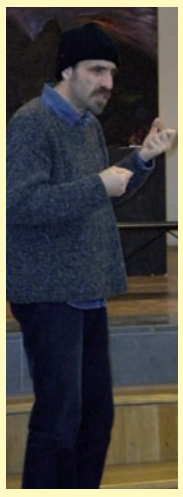
L'attrice romana interpreta Oriana Fallaci in un'intervista del 1981 a Lech Walesa che resterà senz'altro nella storia un documento prezioso del giornalismo mondiale

Wajda, nel lungometraggio, rievoca la vita del sindacalista polacco: dagli anni Settanta fino a quelli della sua presidenza.

Intervista a **Maria Rosaria Omaggio**

Pino Pesce, pag. 12

Nasce a Paternò la "Casa teatro del cantastorie"



Giovanni Calcagno la inaugura con un corso sugli eredi degli antichi narratori

Un centro di ricerca teatrale, dove si nasconde una ricerca personale, storica, antropologica, per arrivare a un contatto con una radice più profonda del nostro essere.

Rosa Maria Crisafi, pag. 10

Protesta all'ospedale S.S. Salvatore di Paternò

Le donne contro la chiusura dei reparti di ostetricia e ginecologia

Lunedì 20 febbraio, importante protesta davanti ai cancelli dell'ospedale S.S. Salvatore di Paternò. La manifestazione, voluta dalle donne paternesi, intende identificarsi come una rivolta al femminile, senza nessun'altra contaminazione e strumentalizzazione.

La protesta è rivolta al mantenimento del reparto di ostetricia e ginecologia del nosocomio paternese che, pochi giorni fa è stato posto a rischio chiusura da una norma regionale secondo la quale, essendo stato stabilito un numero minimo di nascite per il mantenimento del reparto, ne sancisce la chiusura dello stesso per un deficit di sole 20 nascite. Quello che le donne paternesi si chiedono (a fronte del limite minimo richiesto di 500 nascite annue, che la città di Paternò, senza considerare l'utenza dei paesi limitrofi, supera abbondantemente) consiste nell'individuare quale sarà il beneficio che potranno trarre tutte le mamme in gravidanza o le donne che hanno necessità di interventi sanitari specifici, che tra qualche tempo potrebbero vedersi dirottate nell'ospedale di Biancavilla che però, a differenza dell'ospedale di Paternò, registra le nascite legalmente previste, onorando la propria città più di quanto facciano i paternesi che preferiscono far nascere i propri figli nella grande città, a Catania, nelle cliniche private, ma che non sempre hanno attrezzature idonee e personale altamente qualificato correndo il rischio di far dirottare, magari all'ultimo momento, i casi più complessi, in altre strutture. E' infatti palese l'insufficienza del solo reparto biancavillese a poter contenere il grande afflusso delle utenze prevedibili, che al momento non dispone né delle sale operatorie né delle attrezzature necessarie oltre che di locali ed ambienti restaurati ed efficienti come il SS.Salvatore. Ma l'interrogativo più ampio porta ad una riflessione che non può fermarsi solo alla questione nascite. Il reparto di ginecologia e ostetricia, infatti è destinato a tutte le donne: piccole, giovani, adulte e anziane. Avere un reparto all'avanguardia, recentemente ristrutturato a norma di legge, significa per le donne avere garantito il diritto alla salute sancito dalla carta costituzionale. Un reparto così definito, sale operatorie che funzionano a pieno ritmo, ambienti confortevoli e personale medico e paramedico di tutto riguardo, non dovrebbe anche tener conto di quante donne ne beneficiano? Quale futuro per le anziane, spesso sole che possono solo sperare di essere accompagnate da vicini di casa o assistite da conoscenti, unici conforti rimasti? Per fare degli accertamenti di routine e portarli a temine, quanti permessi deve prendere chi lavora? Le donne paternesi vogliono il loro reparto nella loro città: Paternò. Non è possibile dover rinunciare al diritto alla salute in nome di qualche cifra in più o in meno; a causa di un decreto che sembra porsi come un cardine immutabile della sanità, della legge regionale, come se esso stesso avesse vita propria e potere decisionale assoluto ed immutabile. Le leggi nascono per interpretare nel modo più adeguato i bisogni dei singoli e delle comunità. Quando esse non sono più in grado di arrecare il beneficio per cui nascono, quando diventano ripetutamente oggetto di protesta, di confutazione e di arbitrio, è necessario e corretto metterle in discussione, rivisitarle, riformularle, a seconda delle esigenze delle comunità. E proprio dalla comunità femminile che riparte la protesta; infatti donne senza colore, senza appartenenza politica, senza etichette di associazioni o categorie, si sono date appuntamento per le 15:30 di lunedì 27 febbraio. L'unica insegna è essere donna. Quel che conta è essere pronte e decise a ruggire, a far sentire una voce che, partendo dall'evento in questione, travalichi i suoi limiti e diventi "furor di donne" per difendere con forza e coraggio i propri diritti.

Norma Viscuso

"Clochard per una notte" a piazza Mazzini di Catania

Confronto con la cittadinanza sui senzatetto in un incontro del Pd catnese

Ha stupito la partecipazione dei cittadini catanesi, e non solo, all'iniziativa "Clochard per una notte", svoltasi, venerdì 24 febbraio, a piazza Mazzini e organizzata dal Pd etneo e dal Circolo Centro storico del partito,.

Assieme quindi per una notte ai clochard che passano le loro notti in piazza Mazzini dimenticati dal mondo. Fra questi, gente che fino a ieri viveva una vita relativamente sicura e tranquilla come un'ex infermiera che, dopo aver perso il lavoro e la casa vivere per strada da oltre due anni.

Si è voluto questo confronto, dai risvolti drammatici e molto preoccupanti, per far riflettere la gente sui senzatetto e sull'emergenza abitativa.

Sulla manifestazione di solidarietà così si è espresso l'on. Giuseppe Berretta, presente alla manifestazione: «Questo è un piccolo segnale concreto di vicinanza nei confronti di chi vive la difficoltà di non avere una. Crediamo che in questa città ci voglia più attenzione. Siamo sempre molto vicini alla Caritas e alle associazioni di volontariato, che fanno moltissimo, ma invitiamo l'amministrazione comunale ad affrontare il tema della mancanza di alloggi in maniera più incisiva e a garantire maggiori risorse per le strutture che se ne occupano». Ha sottolineato poi Luca Spataro, segretario provinciale del Pd: «Quella di oggi è un'iniziativa simbolica per discutere subito su un problema reale. Una città che vuole tornare protagonista deve mettere in campo politiche per affrontare il problema della povertà». Hanno poi concluso Davide Ruffino e Adele Palazzo del Circolo Centro storico del Pd: «Da piazza Mazzini a corso Sicilia, i senzatetto sono sempre di più in città a causa della crisi sempre più acuta ma, oltre alle associazioni di volontariato e alla Caritas con i centri di emergenza per i senzatetto, non ci sono abbastanza strutture di accoglienza in grado di offrire un tetto o anche solo la possibilità di poter fare una doccia. La cosa peggiore, poi, è che queste persone purtroppo diventano invisibili perché non avendo una residenza perdono il diritto persino all'assistenza sanitaria. Chiediamo alle amministrazioni di impegnarsi a partire da una maggiore attenzione per le procedure di assegnazione dei beni confiscati alla mafia: siano rese più veloci e venga data più attenzione alle strutture che tutelano i poveri».

Santy Caruso

Celentano e il primato dello spirito

Chi non gradisce i discorsi di Adriano pecca di sincerità riflessiva

«Celentano superospite a Sanremo»: così nel Web l'evento viene ripetutamente presentato; in questi termini; in aggiunta, con la dichiarazione di Gianni Morandi, anch'essa ripetuta in ogni sito, fino a dare un senso di vertigine. Ma questo è l'inconveniente del Web. Intanto, qual è questa dichiarazione-sospiro? Eccola qua, bella calda, malgrado i giorni trascorsi dall'evento mediatico: "Io sono ormai Pippo Baudo. Certo, un po' più imbranato, non bravo come lui". Evviva la modestia! E magari il candore, del Gianni nazionale: quella dichiarazione-confessione ha un *foruncoletto* del quale Gianni non è stato, né (è lecito supporre) ancora è, cosciente: dicendosi di riconoscersi "più imbranato" ha sottinteso, senza volerlo, appunto, né saperlo, che anche super-Pippo lo sia! Bastava dire: "certo, Pippo è incomparabile, io invece sono un po' imbranato"; magari aggiungendo: "rispetto a lui potrei essere un allievo che sta cercando di imparare il mestiere". Però è non meno vero che a Morandi si può perdonare qualche scivolata: lo richiede la sua schiettezza e simpatia. Ma veniamo al *superospite*. E' stato ciò che ci aspettavamo? Direi di sì. Ma chi sono gli spettatori che apprezzano il Celentano che parla, oltre a quello che canta? La domanda è tutt'altro che oziosa: una non piccola parte del pubblico non gradisce i discorsi di Adriano, perché "peccano" di sincerità riflessiva, e dunque di arguzia polemica verso tutto quanto gli si presenta falso, ipocrita, incoerente con i principi e le realtà che dicono di onorare come propria fonte di ispirazione comportamentale. Per uscire allo scoperto, il ragionamento di Adriano è questo: se tu sei, e ti dichiari *apertis verbis*, cristiano, devi comportarti secondo gli insegnamenti e l'esempio di Cristo. Non occorre finire sulla Croce come Lui, non ti si chiede tanto: basterebbe che tu, cristiano, e, per restare al concreto, cattolico (la stragrande maggioranza degli italiani lo sono, o si dicono) privilegiassi, nei comportamenti concreti, i valori a cui dici di ispirarti *ore rotundo*. Anche senza proclamarlo ai quattro venti: per il solo fatto che ti definisci cattolico. Orbene, i valori del buon cristiano devono essere la carità, il senso della fratellanza, lo spirito di servizio verso l'*altro* che manifesti bisogno di aiuto,(di qualsiasi genere: materiale o spirituale, economico o morale, e via distinguendo). E siccome il discorso vale anche per i giornali cattolici, si chiamino *Osservatore romano* o *Avvenire*, *Famiglia cristiana* o *Civiltà cattolica*, e via sommando fra i minori e meno noti (riguardino le missioni o l'assistenza sanitaria, o che altro), anche i "costruttori" e direttori di questi fogli hanno il dovere di essere coerenti con i valori che dichiarano di esprimere e onorare.

In concreto, cosa comporta un tale impegno? Che non si privilegino gli eventi mondani, dall'economia alla politica profana, non si conceda troppo spazio alle beghe dei partiti e loro appartenenti, togliendone ai valori spirituali professati a parole. Gli ideali, cioè i modelli di comportamento che dichiariamo di voler seguire, reclamano una coerenza salda, e calda, che non ci salva dalle difficoltà *mondane*; e sono queste, le difficoltà pratiche, a sfidare la nostra capacità di coerenza. La quale, in genere, non reclama eroismi e sacrifici irraggiungibili, ma solo obblighi e rinunce che siano alla nostra portata.

Ora, Celentano vede che i giornali cattolici danno troppo spazio alle vicende politiche, economiche, mondane; o, peggio, militari: guerre, rivoluzioni, fanatismi religiosi cruenti, come quelli ancora in corso fra i musulmani, fanatizzati da una stupida offesa americana al *Corano*, con decine di vittime, per lo più innocenti (vai a trovare chi ha bruciati quelle copie del testo sacro a quei credenti!). Non si pretende che si seppelliscano nel silenzio complice avvenimenti tragici, ma è il senso della misura qui in causa. Per esempio: la *misura* delle notizie sulla fame nel mondo e su quanto vien fatto dalle diverse nazioni per combatterla (non molto, in verità!) meritano più spazio dei discorsi sui compiti e le colpe dei politici; l'ingordigia di manager di alto livello (con stipendi milionari da brivido) merita più spazio e più attenzione critica delle beghe partitiche fra i troppi raggruppamenti in campo, in Italia e all'estero. L'enorme spazio dedicato alle Borse e competenti meccanismi (fra *spread* ballerini e mercati a saliscendi, quotazioni e previsioni, e via con i tecnicismi linguistici) trasmette questo cinico messaggio: il denaro è quel che conta, il Denaro va incappucciato di maiuscola, perché ne abbiamo fatto il despota dei nostri sogni e bisogni. Di fatto, una specie di divinità. Dove va a finire, si chiede Adriano, il primato dello spirito, della *humanitas* pur tanto cara ai discorsi *festivi* di preti, e magari politici? In sostanza, il suo è un messaggio di alacre umanità, supportata da gesti coerenti con quell'attenzione e valutazione, tipo la recente donazione ai poveri del suo compenso per Sanremo..

A chi critica l'ex *molleggiato* è facile rispondere: tu cosa fai per i tuoi fratelli in Cristo bisognosi del tuo soccorso? Si è perfino sentito dire che Adriano sia stato fischiato: è vero, quattro gatti, appostati due qua e due là, in alto, hanno contestato: erano pagati?, erano fanatici cattolici di carta-stampa, scandalizzati per le critiche di Adriano ai loro giornali che parlano troppo poco o per niente di anima, al di là e simile casistica? Tutto è possibile quando scendono in campo i fanatici. Noi (*pluralis modestiae*!) lo approviamo, pur essendo filosoficamente lontani da lui, credente e coerente: si può rispettare e ammirare anche chi è diverso da noi nello spazio del credere o non credere.

Chiudiamo questo piccolo omaggio a uno degli uomini più rispettabili che ci sia dato di scovare, oggi, nella vasta area delle notorietà, con auguri di sempre rinnovato successo, a lui e a tutti coloro che possiedono e onorano il senso della fratellanza umana, per quanto è concesso alla nostra imperfezione creaturale,

Pasquale Licciardello

"Giornata della memoria" alla SI.RO di Catania

Con gli ebrei ricordate anche tutte le vittime dello sterminio ariano

La "Giornata della memoria" è stata al centro dell'attenzione del Direttivo e dei tanti associati della "SI. RO. Onlus" (l'Associazione Siculo – Romena e con il resto del mondo Onlus) che ha la sede principale a Catania.

Il Presidente della SI.RO, prof. Giovanni Falsone, nel ricordare le vittime del nazismo che sterminò nei lager milioni di ebrei, ha messo in evidenza anche il sacrificio di tanti popoli vittime della farneticante concezione della superiorità della razza ariana – germanica.

Nel corso della seconda guerra mondiale, come ha ricordato Falsone, fu messo in atto anche un atroce sterminio della "razza zingara" da parte dei nazisti *parrajmos*: è il termine che ricorda lo sterminio degli zingari come la *shoah* ricorda gli ebrei. Furono circa 500 mila gli zingari sterminati soprattutto nei lager per ordine di Adolf Hitler. La persecuzione ed eliminazione degli zingari affonda radici nel 1500. L'Imperatore Massimiliano I emanò un Decreto che affermava che «bruciare o uccidere uno Zingaro non è un crimine». Alla fine del 1800 quando Hauston Stewart Chamberlain, genero del grande musicista Wagner, scrisse il libro *Le basi del secolo XIX*. L'opera sosteneva la superiorità dei tedeschi, stirpe eletta della Cultura greca, quali eredi del diritto romano e degli insegnamenti di Cristo. Un popolo destinato a dominare il mondo dopo che avrebbero purificato completamente la propria razza. Il 16 luglio 1926 venne approvata la legge per la lotta contro gli zingari. La legge prevedeva l'espulsione dei *rom* e *sinti* non nati in Baviera. Con l'ascesa al potere di Hitler iniziano le deportazioni a Dachau e quindi nel lager di Buchenwald tutto dedicato agli Zingari.

Dopo aver ricordato questa pagina triste di tutta l'umanità, il prof. Falsone ha invitato i presenti a guardare con più fiducia al futuro. L'attività della "SI. RO." a parere di Falsone, è una dimostrazione di quanta gente ami il prossimo. L a "SI. RO." nel sostegno a tanti bisognosi sia siciliani che stranieri, ha trovato un valido sostegno nel popolo di questa generosissima Terra di Sicilia. Ciò ha consentito di aprire tante sedi nella nostra regione: in sette province su nove. Solo nella provincia di Catania la "SI. RO." è presente, con i propri delegati, in 35 centri urbani.

Il presidente della "SI.RO" ha concluso la riunione rivolgendo un particolare ringraziamento ai giornali e alle TV siciliane non solo per la divulgazione delle notizie ma, soprattutto, per il sostegno alla attività di "solidarietà umana"

Trovandoci fra il grande freddo, la SI.RO rivolge un appello per coperte o sacchi a pelo per i tanti indigenti che vivono ai margini .

Per informazioni telef. ai numeri 330693268 o 3891905517 o presso la sede di via Messina n. 340/342 Catania, lunedì, martedì, mercoledì, venerdì ore 16:00 – 20:00

Red

Anagrafe on line a Biancavilla

L'iniziativa è unica nel suo genere in Sicilia

L'Amministrazione comunale di Biancavilla, in sinergia con gli Uffici del Comune, ha presentato il nuovo progetto "Servizi demografici on line". Un progetto innovativo che anticipa alcune direttive del decreto "Semplificazione" adottato dal Governo Monti.

Dal 2 febbraio, quindi, sul sito web del Comune sarà attivata l'Autocertificazione che consentirà di interagire direttamente con l'Archivio anagrafico.

Per accedere al servizio, i cittadini dovranno registrarsi sul sito e potranno visualizzare la loro personale situazione anagrafica e accedere alla raccolta di autocertificazioni. Inoltre, sarà possibile effettuare, sempre on line, il cambio di residenza.

In questo modo verranno eliminate le lunghe code agli Uffici e abbattuti i costi per il rilascio del certificato.

L'iniziativa di Biancavilla è unica nel suo genere in Sicilia e il Comune è tra i primi in Italia ad offrire una così vasta gamma di servizi on line.

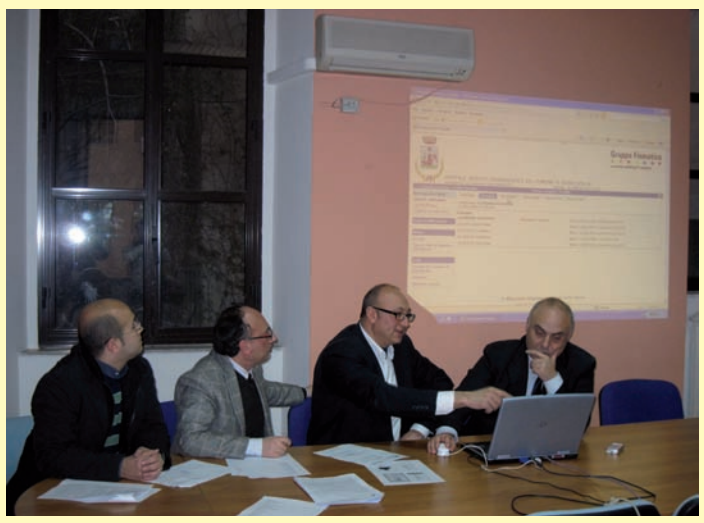
Durante la conferenza di presentazione si è proceduto ad una dimostrazione. Per primo si è registrato il sindaco che ha poi dichiarato: «Siamo in sintonia con le disposizioni europee e del Governo nazionale. La procedura è semplice e rapida e andrà incontro alle esigenze dei cittadini».

Alla presentazione erano presenti anche gli assessori Gaetano Sant'Elena e Giuseppe Pappalardo che hanno curato il progetto, il direttore-segretario generale Giovanni Spinella, la Capoarea Melita Costa e gli istruttori del Ced Achille Nicoletti e Salvatore Anfuso.

L'Amministrazione comunale sta già studiando le modalità per consentire agli iscritti agli Ordini professionali (geometri, ingegneri, avvocati, dottori commercialisti) e ai sindacati l'accesso diretto all'archivio anagrafico virtuale.

Gli assessori San'Elena e Pappalardo così si sono espressi: «Abbiamo lavorato tanto a questo progetto per offrire col digitale servizi nuovi e utili per i cittadini".

Red



Borse di studio a studenti di Biancavilla

Cerimonia per 39 licenziati delle Medie a "Villa delle Favare"

L'Amministrazione comunale di Biancavolla ha consegnato 39 borse di studio agli studenti meritevoli delle scuole medie "Bruno" e "Sturzo".

Sono ragazzi che, nel 2011, hanno superato a pieni voti l'esame di licenza media.

La Giunta Glorioso ha previsto un contributo di 100 euro per quanti in pagella hanno ottenuto "10" e di 80 euro per gli studenti che sono stati licenziati con "9".

La cerimonia di premiazione si è svolta a "Villa delle Favare", davanti ad una platea composta da genitori emozionati e da una moltitudine di parenti ed amici.

Le borse di studio sono state consegnate dal sindaco Pippo Glorioso (al centro nella foto) e dall'assessore alla Pubblica Istruzione Salvatore Pastanella.

Glorioso e Pastanella così si esprimono: «Vogliamo riconoscere il merito con queste iniziative, ogni anno, perché il nostro obbiettivo è quello di sostenere i nostri ragazzi nel loro percorso formativo».

Felicissimi, da parte loro, i giovani studenti beneficiari delle borse di studio che individuano nella gratificazione uno stimolo ad impegnarsi e a fare di più alle Superiori.

I riconoscimenti sono andati a: Pierfrancesco Grasso, Giulia Santangelo, Rosanna Di Francesca, Martina La Manna, Paola Leocata della Bruno, Claudia Amato, Federica Bisicchia, Andrea Borzì, Gaetano Caruso, Claudia Ciletta, Stefania Ciletta, Enrica Crispi, Giorgia Giacalone, Martina Gioco, Alessia Giordano, Floriana Grasso, Karmela Kovacova, Claudia Lanaia, Valentina Lanaia, Ilenia Lanza, Andrea Mammoliti, Flavia Navarria, Iulia

Opruta, Marina Pastanella, Damiano Petralia, Giuliana Portale, Giuseppe Privitera, Emanuele Randazzo, Floriana Reitano, Claudia Saccone, Martina Saitta, Maria Agata Salamone, Piermanuele Sberni, Emanuela Tomasello, Federica Tomasello, Lucrezia Tomasello, Alessandra Ventura, Roberta Ventura, Emanuela Viaggio della Sturzo.

Red

ESPERIENZE DEL PRIMO LEGGERE…

Progetto lettura 2012, alunni Scuola Infanzia "Virgillito" di Paternò

Come asserisce Daniel Pennac, si deve cercare di diffondere nell'aria l'invisibile "virus" della lettura per contagiare gli alunni ad assaporarla e gustarla…

Avvicinare i bambini al piacere della lettura, dell'ascolto, della narrazione, alla curiosità di sapere ma anche al costruire la motivazione alla letto-scrittura: queste sono le finalità del progetto "Esperienze del primo leggere…", diretto agli alunni di 5 anni, che la scuola dell'infanzia del IV C.D. "Michelangelo Virgillito" di Paternò, diretto dal prof. Filippo Motta, porta avanti da oltre un decennio, grazie all'impegno della referente insegnante Francesca Caccamo e di tutte le insegnanti coinvolte.

Ogni sezione della scuola dell'infanzia, è attrezzata con invitanti "angoli-lettura" dotati di biblioteche a misura di bambino e tanti libri da poter scegliere, consultare, "leggere", anche a casa grazie alla pratica del "prestito" settimanale.

Il progetto, che accoglie le direttive delle Indicazioni Nazionali emanate con D.M. 31 luglio 2007, esce dalle mura scolastiche interagendo sinergicamente con le Famiglie, con la Biblioteca Comunale e con i Centri Lettura della Città per promuovere, oltre le attività didattiche peculiari della scuola, la scoperta della lettura e dell'oggetto-libro in ambiti per i bambini inusuali, come la "casa" istituzionale del libro quale può essere la biblioteca comunale o una libreria.

Con tali, sinergiche azioni la scuola ha inteso favorire l'uso precoce della lettura nelle azioni del quotidiano come un simbolico passa-parola tra tutte le componenti che ruotano intorno all'universo culturale del bambino.

Insomma, come asserisce Daniel Pennac, si deve cercare di diffondere nell'aria l'invisibile "virus" della lettura per contagiare gli alunni ad assaporarla e gustarla…

E anche quest'anno, dal 10 febbraio, è stata già avviata la promozione alla lettura presso i due Centri Lettura della Città, nati grazie al progetto "Esperienze del primo leggere…": la Libreria Gulisano, che offre il servizio a titolo assolutamente gratuito, e la Biblioteca Comunale, in collaborazione con il Comune di Paternò e l'Assessorato alla Cultura, dove i bambini di 4/5 anni, per 8 appuntamenti, saranno coinvolti nella lettura animata di fiabe tradizionali e racconti vari da artisti, insegnanti, animatori, tutti "volontari" della promozione alla lettura.

Visto il successo dell'iniziativa, negli ultimi 3 anni, al progetto ha aderito il III Circolo Didattico e, da quest'anno, anche tutti gli altri C.D. della Città.

E c'è anche una novità! Quest'anno, la Biblioteca Comunale, sposando il progetto del IV C.D., in sinergia con la Casa Editrice Giunti, ha attivato in via sperimentale, il laboratorio di didattica attiva " Letture Bebè Promolettura 2012", diretto ai bambini di 2 e mezzo e 3 anni, dove si sperimenterà … formazione e divertimento!

Con queste iniziative dirette ai cittadini più piccoli della Città, si prospetta un orizzonte culturale

fautore di nuovi saperi che, ci auguriamo, possa favorire, con l'aiuto di tutti, un'epoca di rinnovamento pedagogico.

Agata Rizzo

Parco dei "Sieli" di Motta Sant'Anastasia

Nuova era di tutela e fruizione delle bellezze storiche e naturali

Foto: Pino Pesce

Lo scorso 23 febbraio, con il voto congiunto e trasversale di una parte della maggioranza e di una parte dell'opposizione, il Consiglio comunale di Motta ha votato favorevolmente la presa d'atto della perimetrazione e del regolamento del "Parco Archeologico della *Valle del Simeto*".

Questo Parco interesserà i territori degli undici comuni attraversati dal fiume, dalle sorgenti di Randazzo e Maniace fino a Catania, dove sfocia nel mare Ionio. Tra questi vi è anche Motta Sant'Anastasia che nonostante abbia come demanio solo una piccola ansa del fiume, avrà un'area interessata, ricadente all'interno del Parco, molto più estesa comprendente il Castello, il centro storico con il Neck e tutta la vallata dei *Sieli*. La presenza di Motta all'interno del Parco darà la ragionevole certezza di finanziamenti con fondi europei ai progetti sul nostro territorio.

Scopo e finalità del Parco sono la salvaguardia, la gestione, la valorizzazione, la conservazione e la difesa dei beni archeologici, ambientali e paesaggistici presenti in questo territorio protetto. Questo avverrà attraverso lo studio, la ricerca e la rivalutazione dei beni storici e naturali, ma anche attraverso la promozione di iniziative e di attività scientifiche, culturali, didattiche e di informazione volte alla sensibilizzazione collettiva e alla tutela del patrimonio e dell'ambiente.

Tutto questo per favorire la crescita economica, sociale e culturale delle comunità residenti e per consentirne migliori condizioni di fruibilità.

La possibilità che si offre alla comunità mottese è quella di tutelare i suoi beni storico-culturali ed ambientali e di entrare in un circuito turistico-mediatico che aumenti quel valore intrinseco che le attrattive paeseggistiche e culturali non hanno finora saputo e potuto offrire al pubblico.

A parte il Castello e quanto vi è attorno, la cosa che più ci premeva era la salvaguardia dei Sieli. Il legame tra Motta e *i Sieli* è un legame antico. Nelle memorie dei più vecchi sono sempre stati il passaggio più breve per giungere a Catania, un'importante fonte di sostentamento per parecchie famiglie che con i frutti di quelle terre *ci campavano* ed un luogo di incredibili avventure per i ragazzi che utilizzavano quel territorio come un parco divertimenti rurale o per andare alla ricerca della *truvatura* del poggio *Giurranna*.

Il passare degli anni ha deturpato in maniera profonda quelle colline che nascondevano i mottesi dagli occhi dei *catanisi*. Cave, discariche, sfasciacarrozze, campi di motocross e scempi vari hanno intaccato e deteriorato le nostre colline. Nessuno (politico o amministratore che sia stato), negli anni che si sono succeduti, ha fino in fondo compreso la necessaria funzione di quei colli che le generazioni antiche hanno amato e preservato.

Mentre il Castello ed il centro storico (esclusa la zona urbanizzata) saranno zona A e B del Parco; il sistema dei *Sieli* sarà Zona C.

La zona C, che è la zona più estesa all'interno del Parco Archeologico della *Valle del Simeto,* è la zona di promozione e valorizzazione del territorio. Al suo interno, al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile sono consentite le attività previste negli strumenti urbanistici (Piani Regolatori – Zona Agricola per Motta), se compatibili con le finalità del Parco. A tale scopo è previsto il coinvolgimento oltre che del Comune anche dei privati che potranno intraprendere forme di partecipazione in partenariato pubblico/privato. In questa zona sarà proibita la creazione di cave, lo sbancamento del terreno o delle rocce, la realizzazione di discariche, la realizzazione di strutture che costituiscono notevole ingombro visuale, la realizzazione di impianti eolici e campi fotovoltaici, la caccia. Tutte le costruzioni di nuovi edifici o il restauro di quelli esistenti saranno subordinati al Nulla-Osta della Sopraintendenza ai BB.CC.AA. di Catania.

Con questa manifestazione di volontà, il Consiglio comunale ha posto finalmente un argine alla deturpazione del territorio mottese ed ha contemporaneamente segnato l'inizio di una nuova era nella tutela e fruizione di quelle bellezze storiche e naturali che Motta offre.

Quello che faremo per noi, rimarrà con noi; quello che faremo per tutti rimarrà per sempre.

Puccio Bruno

Festeggiata la primavera romena

Alle Ciminiere di Catania Festa Nazionale dell'amicizia Italia-Romania

Sabato 23 febbraio), presenti oltre mille invitati fra rumeni e italiani, nel salone più grande delle Ciminiere, la primavera romena ha incontrato quella italiana per festeggiare il "Giorno della Festa Nazionale dell'amicizia Italia – Romania".

Il presidente della Commissione del Governo Romeno della "Diaspora" on. William Brinza è stato presentato dall'Amministratore Delegato della "SI. RO. Onlus" (l'Associazione Siculo – Romena e con il resto del mondo Onlus) Anca Maria Polmolea al Presidente della Provincia di Catania, on. Giuseppe Castiglione nel palco del salone. L'on. William Brinza gli ha chiesto di ringraziare i catanesi e tutti i siciliani per la grande umanità con cui hanno accolto gli immigrati e i romeni in particolare. Il Presidente della "SI. RO.", prof. Giovanni Falsone, a nome dell'Associazione e di tutti gli immigrati, ha ringraziato entrambi per aver firmato un protocollo di collaborazione. Tante le personalità politiche e istituzionali a livello regionale e provinciale presenti alla manifestazione. Il prof. Falsone, ha rivolto un particolare ringraziamento all'on. William Brinza che ha voluto conoscere personalmente la realtà in cui si trovano gli immigrati in Sicilia. Accompagnato dai dirigenti della "SI. RO." l'on. William Brinza si è recato a Canicatti, Campobello di Licata, Ravanusa, Licata, Gela, Comiso e

Vittoria. Nella nostra provincia ha rivolto una particolare attenzione alle zone rurali di Paternò, Motta, Biancavilla e Adrano. Oltre a partecipare alla raccolta anche alla raccolta delle arance assieme agli immigrati ha visitato i loro alloggi e verificando di persona il loro tenore di vita.

L'on. William nel ringraziare la "SI. RO.", per l'attività umanitaria svolta a favore degli immigrati e ei tanti siciliani bisognosi, ha evidenziato che nella sua attività istituzionale ha visitato tante nazioni europee, ma non ha trovato la stessa umanità e generosità dimostrata dai siciliani. Inoltre, ha rassicurato la "SI.RO." e gli immigrati romeni che tornando in Romania sarà portatore delle loro richieste.

In ultimo, ma non per importanza, si rivolge un invito a tutti per sottolineare che sono state distribuite a indigenti senza dimora tutte le riserve di coperte e si rivolge un nuovo appello per coperte o sacchi a pelo per i tanti indigenti che sprovvisti vivono ai margini. La "SI.RO." ringrazia di cuore tutti quelli che hanno contribuito e a quelli che vorranno contribuire.

Red

Disagi negli uffici postali di Catania

Lamentele sulle code. Interviene il circolo "Centro storico" del Pd

Il circolo "Centro storico" del Partito Democratico etneo interviene per segnalare i disagi vissuti dai cittadini utenti degli uffici postali del centro cittadino, costretti a subire lunghissime attese e disagi. «Riceviamo giornalmente lamentele e proteste da parte degli utenti di Poste Italiane – esordisce Davide Ruffino, segretario del circolo. «Lamentele che riguardano soprattutto le code infinite causate dal gran numero di sportelli che rimangono quotidianamente chiusi, o per mancanza di personale oppure perché utilizzati per lavori interni». «Pur apprezzando la buona volontà degli addetti, i cittadini non comprendono il motivo di tanta disorganizzazione» prosegue il segretario del circolo cittadino del partito, che segnala in particolare un caso emblematico e particolarmente grave, viste le numerosissime segnalazioni degli utenti. «Nell'ufficio postale di via Dottor Consoli non esiste nemmeno la macchinetta elimina-code che, stando a quanto ci raccontano gli utenti, viene richiesta a gran voce da anni – spiega Ruffino – Ciò comporta uno spettacolo indegno che si verifica ogni giorno, con infinite discussioni per capire chi è il primo e chi viene dopo, fogli di carta di fortuna dove si è costretti a scrivere il proprio nome e cognome, in spregio ad ogni normativa sulla privacy. Un modo d'agire che crea moltissima confusione oltre che frequenti liti tra gli utenti». E conclude: «Per questo lanciamo un appello a Poste Italiane perché si acquisti subito una macchinetta elimina-code per l'ufficio di via Dottor Consoli ma, in generale, perché si faccia il possibile per garantire agli utenti, soprattutto nei giorni e negli orari di maggior afflusso, un servizio più efficiente in tutti gli uffici postali».

Red

Elezioni comunali di primavera a Misterbianco

Intervista a Nino Di Guardo

Ho incontrato Nino Di Guardo, deputato regionale del Partito Democratico e candidato sindaco di Misterbianco nelle prossime elezioni comunali che si terranno in primavera. La città è in fermento per un appuntamento elettorale "caldissimo" e denso di attese e di speranze. Nino Di Guardo, mi riceve, come al solito, nel salotto di casa sua, pieno zeppo di riviste e di souvenir, in un mite pomeriggio invernale. E come un fiume in piena, inizia a raccontare la sua vita, la sua passione per la campagna e il lavoro, per la politica e per Misterbianco, «come saprai io provengo dal mondo contadino dove un fatto conta più di mille parole…».

On. Di Guardo, iniziamo a parlare della Regione. Cosa sta succedendo a Palermo?

«Alla Regione siciliana abbiamo fatto riforme fondamentali. La riforma del Credito d'Imposta, dell'ATO, dell'Agricoltura, dell'ASI, della Sanità, la lotta agli sprechi, la legge sulla trasparenza nella pubblica amministrazione. Adesso dobbiamo abolire le Province: recependo la legge nazionale o creando i Liberi consorzi di comuni, come prevede lo Statuto autonomistico. Abbiamo modificato la legge elettorale che introduce il voto confermativo per il sindaco. In poche parole, dobbiamo utilizzare la nostra autonomia sino in fondo, come ci chiedono i siciliani».

Nel Partito Democratico si parla tanto di indire un referendum sul sostegno dato al governo Lombardo?

«Io dico no alla consultazione. Dobbiamo, invece, senza tentennamenti, andare avanti con le riforme intraprese. Ma siamo pazzi! Questo è il momento in cui non si deve avere paura del coraggio. Non possiamo fermare il processo delle riforme avviato alla Regione. Sono contrario al referendum sul sostegno al governo Lombardo e non può essere una sparuta minoranza a far cambiare linea politica del partito. D'altronde, è solo qualche deputato nazionale che agita le acque, come Enzo Bianco, che per fare il ministro dell'Interno, nel '99, si dimise da sindaco ad un anno e mezzo dalle elezioni. In Sicilia siamo stati gli apripista con il Terzo Polo e l'alleanza con loro non si discute. Bisogna, innanzitutto, rivendicare la libertà di avere un punto di vista diverso e autonomo anche su quanto deciso a Roma, e chiarire, sino in fondo, l'alleanza con il Terzo Polo. La Sicilia deve andare avanti e il nostro partito deve assumersi le sue responsabilità. Per noi l'alleanza con il Terzo Polo è fondamentale per governare la Regione. Da soli non si va da nessuna parte. Se vogliamo cambiare la Sicilia, dobbiamo sporcarci le mani!».

Parliamo, adesso, di Misterbianco. In primavera si voterà per il nuovo sindaco.

«Da tempo ho annunciato che mi ricandiderò alla carica di sindaco di Misterbianco, città che ho amministrato per 10 anni. Ma non farò alleanze con l'Mpa, che esprime il sindaco Ninella Caruso, tantomeno con il Pdl che l'appoggia. Per me la vicenda regionale e quella comunale viaggiano su livelli distanti anni luce! La mia candidatura è sostenuta da tanti misterbianchesi che conoscono la mia storia personale e che sanno perfettamente come ho amministrato il paese. Da alcuni mesi ho lanciato l'invito a tutti i cittadini, giovani, donne, militanti, anche attraverso i moderni strumenti di comunicazione, ad impegnarsi in prima persona per riprendere in mani la nostra città, per riavviare il grande lavoro che abbiamo intrapreso anni fa. Misterbianco ha bisogno di idee e di coraggio, di esperienza e di maturità, di entusiasmo e di conoscenza. La città ha bisogno di tutti!».

In questi mesi abbiamo sentito parlare di primarie.

«La mia candidatura, come ho avuto modo di chiarire in diverse occasioni, nasce dai misterbianchesi che mi manifestano da tempo la volontà di risvegliare la città, riconoscendo nella mia persona il candidato naturale alla carica di sindaco, fiduciosi nella possibilità di riaprire una nuova fase di riscatto. Ed io, accogliendo le pressanti richieste di tanti cittadini, ho deciso di chiudere l'esperienza di parlamentare regionale per ritornare ad impegnarmi per Misterbianco, promettendo, a quanti ripongono in me tanta fiducia, di mettere al servizio della comunità la mia capacità, il mio impegno e la mia passione: una promessa che voglio mantenere. La mia candidatura, quindi, non è espressione di un partito, perché nasce dal cuore dei cittadini ed è sostenuta da uno schieramento di forze civiche che vanno oltre le appartenenze politiche. Per questo ho deciso di non partecipare a primarie di partito, competizione che serve, appunto, a designare il candidato. La mia candidatura è un atto d'amore, un dono alla mia città. E i "doni" non hanno bisogno di autorizzazioni!».

E qual è il programma che intende attuare da sindaco di Misterbianco?

«E' giunto il momento di pensare al futuro di Misterbianco. Di proporre un programma credibile e lungimirante per la nostra città. Bisogna rimettere in moto tutto: lo sviluppo economico e occupazionale, la revisione del Piano Regolatore Generale, il rilancio della zona commerciale, la gestione dei rifiuti solidi urbani, la chiusura della discarica Tiritì, il riordino del traffico urbano, i trasporti cittadini, l'asilo nido, le scuole comunali, i provvedimenti a favore delle fasce più deboli e disagiate (anziani, minori, disabili), il verde pubblico e i parchi gioco, le manifestazione culturali e sportive, l'utilizzo delle strutture esistenti per attività culturali e sportive. Tutto ciò che si ritiene utile per migliorare la vita nella nostra città. A tutti chiediamo una partecipazione fattiva e responsabile. Insieme ce la faremo!».

Angelo Battiato

Autonomia Piano Tavola

Niente consultazione referendaria per l'Autonomia della frazione di Belpasso

Con sentenza n. 370 del 2012, il Tar sezione Catania ha disposto l'annullamento del Decreto n. 130 del 27 Maggio 2011 dell'Assessorato delle Autonomie Locali della Regione Siciliana, retto da Caterina Chinnici, che autorizzava la consultazione referendaria per l'Autonomia di Piano Tavola, frazione compresa tra i territori di Belpasso, Misterbianco, Camporotondo e Motta Sant' Anastasia.

Tale sentenza ha accolto, dunque, quanto contestato circa la limitazione della consultazione referendaria per l'erezione del nuovo comune di Piano Tavola, ai soli residenti del territorio da scorporare, anziché estenderla all'intera popolazione dei Comuni interessati. Si evince, dunque, un «interesse qualificato» di tutti i cittadini dei Comuni a partecipare al Referendum.

Soddisfazione è stata espressa dal primo cittadino di Belpasso, Alfio Papale: «Giustizia è stata fatta! Belpasso non avrebbe mai consentito lo scorporo del proprio territorio. Questa è l'occasione opportuna per avviare un progetto d'integrazione territoriale, da condividere con il Comitato per l'Autonomia».

La vicenda è stata seguita legalmente dall'avvocato Agatino Cariola del Foro di Catania che così si è espresso: «Come legale sono soddisfatto dell'esito, ma desidero soprattutto esprimere il mio ringraziamento al sindaco Papale. A Papale è necessario riconoscere di non aver mai dubitato delle giuste ragioni del Comune di Belpasso e degli altri Comuni coinvolti, a tutela dello sviluppo integrale del territorio. Devo pure rilevare che il problema di Piano Tavola non è finito. Non è pensabile un territorio di fatto unitario diviso in quattro parti e, pertanto, da oggi l'esigenza di tutti è di procedere alla razionalizzazione del territorio interessato, in clima di consenso e di partecipazione».

Intanto, nei giorni scorsi, si è svolto nell'Aula Consiliare del Comune di Belpasso un incontro tra le Amministrazioni che insistono sul territorio di Piano Tavola e alcuni rappresentanti del "Comitato per l'Autonomia".

All'appuntamento hanno preso parte il sindaco di Belpasso Alfio Papale, il presidente del Consiglio Nino Rapisarda, il consulente comunale Salvo Chisari, il sindaco di Motta Sant'Anastasia Angelo Giuffrida e l'assessore comunale Mario Brancato, Giovanna Rabuazzo e Clorinda Pittalà del Comitato dell'Autonomia, Giuseppe Impallomeni e Carmelo Distefano del Comitato Civico di Camporotondo e Giuseppe Bruno dell'Associazione "Belpasso 2000".

Il tavolo s'è risolto in poche battute in quanto è stata rilevata da parte dei rappresentanti del Comitato la possibilità di parlare solo di Autonomia in contrasto, quindi, con quanto auspicato dalle Amministrazioni nel procedere verso l'accorpamento della frazione ad unico Comune, così come valutato ad unisono a seguito della suddetta sentenza del Tar di Catania.

S.C.

Belpasso, "Festa laureati" nell'anno accademico 2011

Riconoscimenti agli studenti della segreteria belpassese dell'Università di Catania

Foto: Lino Caponnetto

Anche quest'anno, nell'Aula Consiliare del Comune di Belpasso, si è svolta con grande successo di partecipazione la "Festa dei Laureati" per gratificare tutti i giovani che hanno conseguito il titolo accademico nell'anno 2011.

Circa 70 i neo-dottori che hanno preso parte all'evento organizzato come sempre da Nuccio Marino in qualità di responsabile della sezione di Belpasso della segreteria dell'Università di Catania: «Questo giorno è molto importante per noi della segreteria, una delle più efficienti dell'Ateneo. Vedere laureti gli studenti che si sono avvicinati al nostro ufficio amministrativo è la sintesi migliore per il lavoro da noi compiuto".

Tantissimi gli intervenuti: il sindaco Alfio Papale, il presidente del Consiglio Nino Rapisarda, numerosi docenti universitari e, soprattutto, diversi imprenditori della zona etnea prossima a Belpasso.

«Questa festa – ha precisato il primo cittadino – è un'occasione davvero unica perché consente di mettere insieme i giovani laureati con gli imprenditori della nostra zona industriale di Piano Tavola al fine di incentivare possibili opportunità di sviluppo occupazionale».

Nel corso della Cerimonia ai neo-laureati è stata consegnata una pergamena e una cornice in ricordo di questo momento sicuramente unico, che coniuga il traguardo culturale personale come occasione di partecipazione cittadina.

Segue **elenco** nell'ordine che ci è stato dato: Torrisi Mario (Ingegneria Informatica); Santamaria Gaetano (Ingegneria Elettronica); Grasso Maria Luisa Agata (Scienze Biologiche); Asero Alessio (Filosofia); Zappalà Simona (Psicologia); Cavallaro Maria Rita (Scienze dell'Educazione e della Formazione); Caruso Daniela Grazia (Filosofia); Santonocito Andrea (Economia e Commercio); Pecorino Ilenia (Scienze e Tecniche Psicologiche); Motta Tommaso (Ingegneria Elettrica); Motta Francesco Carmelo (Direzione Aziendale); Mazzaglia Orazio (Direzione Aziendale); Triscari Patrizia Maria Carmela (Scienze delle Pubbliche Amministrazioni); D'Alessandro Graziella Assunta (Lettere); Caruso Agata Maria (Lettere); Reitano Anna Rita (Scienze Giuridiche); Schilirò Valentina (Management e Comunicazione d'Impresa); Amato Maria Assunta (Lettere); Sanfilippo Giuseppe (Infermieristica); Mancuso Francesca (Scienze Giuridiche); Tomaselli Giuseppa Laura (Lingue e Culture Europee ed Extraeuropee); Tripolone Alessandro (Scienze dell' Amministrazione); Tomaselli Salvatore (Informatica); Leonardi Venera Lucia (Scienze dell'Educazione); Licandro Emiliano (Scienze Ambientali); Motta Antonio Maria (Giurisprudenza); Licciardello Clara (Lettere); Aiello Sebastiano (Politica e Relazioni Internazionali); Menza Raffaella (Scienza dell' Architettura e dell'Ingegneria Edile); Saitta Gabriele (Scienze Storiche e Politiche); Prastani Enrico (Tecnologia Applicata alla Conservazione e al Restauro dei Beni Culturali); Rapisarda Sarj (Scienze della Formazione Primaria); Stramondo Stefania (Arredamento e Architettura degli Interni); Russo Maria Angela (Ingegneria Edile Architettura); Roccella-Maria Rosangela (Farmacia); Bruno Elisa (Ingegneria Edile Architettura); Carciotto Manuele (Scienze Geologiche); Sava Serena (Medicina e Chirurgia); Rabuazzo Roberta Tania Ausilia (Ingegneria Edile Architettura); Barbagallo Lucia (Lingue e Letterature Straniere Moderne); Caruso Cristina Giuseppina (Lettere); Gangemi Emanuele Maria (Infermieristica); Vitale Sergio (Filologia Moderna); Schillaci Gaetano (Giurisprudenza); Francalanza Margherita (Scienze dell'Educazione e della Formazione); lacido Anna Eleonora Agata (Scienze Politiche); Signorello Santi (Ingegneria Informatica); Magrì Rossana (Economia); Reale Mario (Ingegneria Informatica); Baglio Rosa Antonella (Scienze per la Comunicazione Internazionale); Fiore Maria Luisa (Culture e Linguaggi per la Comunicazione); Russo Martina Maria (Lingue e Culture Europee); Puglisi Tatiana (Scienze dei Beni Culturali); Motta Pierpaola (Lettere); Guarnera Valeria Enrica (Scienze dei Beni Culturali); Magrì Paolo (Scienze dei Beni Culturali); Santanocito Carla (Scienze Sociologiche); Poma Federica (Economia e Gestione delle Imprese Turistiche); Mazzaglia Agata Giuseppa (Economia e Commercio); Romeo Lucia Francesca (Lingue e Culture Europee ed Extraeuropee); Vitaliti Martina Maria (Scienze Geologiche); Munzone Deborah Sebastiana (Economia e Gestione delle Imprese Turistiche); Ragonesi Margherita (Scienze e Tecniche Psicologiche); Pappalardo Mirella (Scienze dell'educazione); Longo Mario (Giurisprudenza); Turrisi Giuseppa (Filologia Moderna); Catania Salvatore (Tecnologia e pianificazione per il territorio e l'ambiente); Terranova Salvatore (Architettura); Chiechio Teresa (Scienze della Comunicazione); Signorelli Salvatore (Giurisprudenza); Montenegro Gabriele (Politica e Relazioni Internazionali); Magistro Alessandra (Psicologia).

Red

Emmanuele Consoli Baby-sindaco della "Nino Martoglio"

Emmanuele Consoli il Baby è il nuovo sindaco della scuola media "Nino Martoglio" di Belpasso, diretta dal dirigente scolastico Cettina Rapisarda. Referente del progetto è stata la prof.ssa Valeria DiStefano.

«L'iniziativa del Baby-sindaco – ha specificato la prof.ssa Rapisarda – s'inserisce nel progetto più vasto di educazione alla legalità, alla cittadinanza e costituzione. Il progetto diventa un modo diretto per avvicinare i ragazzi all'elettorato attivo, attraverso la candidatura in prima persona o l'elezione dei rappresentanti dei vari organi amministrativi. Un rapporto concreto con l'Ente locale ha permesso, inoltre, di portare i ragazzi nei luoghi delle istituzioni».

La proclamazione ufficiale del Baby-sindaco è avvenuta, lo scorso 9 febbraio, nel corso di una cerimonia ufficiale a cui, oltre alla Piccola Città, hanno preso parte il sindaco di Belpasso Alfio Papale, il Presidente del Consiglio Nino Rapisarda, il consigliere Salvo Licandri ed il rappresentate d'istituto dei genitori Salvatore Di Stefano.

«Da diversi anni – ha detto Papale – l'elezione del Baby-sindaco è un momento che si ripete con successo di partecipazione. Significative sono state le visite d'istruzione al Parlamento italiano a Roma o quello Europeo a Bruxelles perché hanno permesso di far crescere culturalmente i ragazzi rispetto a quanti non ha vissuto un'esperienza simile».

Orientamento scolastico a Etnaexpo-Etnapolis

Esposizione, scambio di esperienze, occasioni per informare, conferenze e dibattiti

Anche quest'anno un'allegra e interessata folla studentesca delle medie di primo grado ha visitato, dal 24 al 27 gennaio, il salone "Orientamedia – scegliere oggi per essere domani", ormai alla sua quarta edizione.

La manifestazione, per la prima volta, ha avuto come location il centro fieristico Etnaexpo-Etnapolis che, per quattro giorni, è stato invaso da miglia di studenti che hanno visitato i vari padiglioni alla ricerca delle informazioni da acquisire per poter fare la scelta giusta che guardi al futuro.

Gli studenti etnei, che vorrebbero continuare il loro percorso di studi restando in Sicilia, preferibilmente in provincia, hanno individuato gli istituti superiori di secondo grado che offrono loro percorsi didattici in grado di formarli opportunamente per proseguire poi con l'università e con le facoltà presenti sul territorio. Ma naturalmente si guarda anche agli sbocchi professionali nel mondo del lavoro con una formazione che si potrà completare alla fine del percorso di studi presso istituti professionali in modo da immettersi subito all'interno del circuito produttivo. Un'offerta formativa a 360 gradi, quella proposta da Orientamedia, con scuole moderne e all'avanguardia e con progetti particolari che prevedono attività anche nelle ore extracurriculari.

A fine di arricchire ulteriormente l'offerta, sono state realizzate numerose iniziative, quali convegni, un test per verificare le attitudini scolastiche dello studente, l'allestimento di sportelli informativi ed altro ancora.

OrientaMedia non è stato solo esposizione, ma anche momento di scambio di esperienze, occasione per informare, opportunità di dibattito sui temi più importanti della scuola e su come debba effettuarsi la formazione per accedere al mondo lavorativo.

Convegni, incontri e tavole rotonde hanno arricchito puntualmente le quattro giornate. Ricordiamo le conferenze: "La sfida della cultura classica nel mondo moderno" a cura dei docenti del Liceo Classico "Mario Rapisardi" di Paternò; "Quali sbocchi professionali a conclusione dell'istruzione secondaria superiore", moderata dal prof. Pino Pesce (Direttore del Periodico "l'Alba") con relazione del preside Salvatore Indelicato; "Il problema della dirigenza e la legge sugli accorpamenti", moderata dal prof. Pippo Luca (Responsabole della "Lettterina Asasi) e che ha avuto come relatori i presidi Francesco Ficicchia e Orazio Lombardo; "Le nuove tecnologie nella didattica del terzo millennio", moderata dal prof. Pasquale Almirante (Direttore del Consorzio "Aetnanet") e relazionata dal preside Francesco Ficicchia.

Interessante è stato anche l'incontro sul tema "Programma Comenius e stage linguistici all'estero – Progetti Europei C1 e C5 a cura delle profsse Silvana Raccuia, Paola Smecca, Daniela Contraffatto e Norma La Piana

Ci sono stati momenti anche dedicati allo spettacolo, come nella penultima giornata arricchita da una rappresentazione sulla Commedia dell'Arte.

Santy Caruso

L'Itis "Cannizzaro" di Catania nella tappa italiana del Comenius "Smart"

Monumenti, luoghi celebri nel mondo, tradizioni e specialità enogastronomiche

Sole, mare, arancini e pizzette, monumenti e mercati. Ma anche organizzazione (a giudizio degli ospiti!) impeccabile, grande curiosità per il nostro sistema scolastico e per il nostro Istituto, con i suoi laboratori, le sue eccellenze, la sua capacità di stare sul territorio, di essere agenzia formativa ed educativa. Così Catania e l'Istituto Tecnico Cannizzaro hanno realizzato la loro parte nella tappa italiana del progetto Comenius "Smart", dopo le trasferte di professori e studenti in Inghilterra e in Olanda. Cinque giorni intensissimi quelli vissuti a Catania dalle delegazioni provenienti, oltre che dai due paesi già toccati dal progetto, anche dalla Francia, che si sono confrontati, secondo lo spirito e nel rispetto della missione di questo progetto europeo, con la realtà scolastica italiana, con il nostro sistema, con gli aspetti innovativi, produttivi e propositivi che nascono dalle esperienze specifiche dell'area geografica e sociale su cui insiste la scuola, ma, naturalmente, anche con quei limiti e alcuni gap che, ancora, si registrano tra l'organizzazione scolastica di alcuni paesi europei e quelli italiani.

All'interno dell'Istituto Cannizzaro docenti e studenti stranieri, sotto la guida delle professoresse Daniela Contrafatto, docente di lingua straniera responsabile del progetto, Norma La Piana, Paola Smecca, Lucia Andreano, Marilena Terranova e Silvana Raccuia, hanno potuto apprezzare durante le loro visite tecnologie, funzionalità ed efficienza dei laboratori di chimica e di elettronica, prendendo parte anche ad alcune sperimentazioni, scoprendo che in questi anni il Cannizzaro con queste specialità ha saputo offrire un contributo importante al tessuto economico dell'intera provincia di Catania e della regione siciliana, realizzando prodotti e oggetti di largo consumo utilizzati sia dalle industrie che dalle famiglie, ottenuti coniugando le aspettative del mercato e il rispetto dell'ambiente e della eco sostenibilità. Argomenti sui quali, naturalmente, c'è stata grande attenzione e, conseguentemente, anche straordinari apprezzamenti da parte delle delegazioni dei paesi ospiti, che da sempre fanno registrare un'attenzione speciale per la tutela ambientale, soprattutto tra i giovani e nel mondo della scuola.

Anche questa tappa del Comenius, però, oltre che da una consistente parte legata all'esplorazione del sistema scolastico e delle metodologie didattiche seguite, è stata contrassegnata da molte ore dedicate ad escursioni, alla scoperta di monumenti, luoghi celebri nel mondo, tradizioni e specialità enogastronomiche. Non poteva per questo, chiaramente, mancare la tappa a Taormina, con i suoi panorami mozzafiato e le sue stradine romantiche. Ogni pranzo ed ogni cena, organizzati per gli ospiti, sono stati finalizzati a presentare realtà particolari della cucina siciliana tradizionale, con una scelta attenta dei ristoranti e dei menu, delle pietanze e delle bevande. Inutile dire, con una certa soddisfazione, quanto è stata apprezzata la cucina tipica regionale, dalla pasta alla carne, ai dolci, sino alla frutta. Per questo è stata scelta la vineria "Picasso", conosciuta per la scelta di vini pregiati di origine siciliana e per il menu completo di portate tradizionali, dalla "caponata" alla "siciliana", dalla "norma" ai ravioli al pistacchio, dai cannoli alla ricotta al cioccolato di modica. Tutto accompagnato con nero d'Avola ovviamente. Poi un giro sui tipici carretti siciliani, dopo la spiegazione del sig. Michelangelo Costantino famoso collezionista di Tremestieri, famoso per le sue esposizioni in tutta Italia.

In giro per Catania tutto il grande gruppo del Comenius ha visitato, tra l'altro, la caratteristica pescheria, piazza Duomo con il cortile di Palazzo degli Elefanti, la via Etnea e non poteva certamente mancare una mattinata di shopping alla "fera 'o luni", dal momento che il progetto ha come tema "il caro vita nei paesi europei e la comparazione dei prezzi".

Prossima tappa sarà la Francia, Aubenas in Provenza, che vedrà la conclusione del percorso Comenius Smart che ci ha portato su un itinerario di conoscenza e di scambio.

Lucia Andreano

La chimica amica dell'ambiente

I° Premio Nazionale "Green Chemistry" al "Cannizzaro

L'ITI Cannizzaro è stato vincitore del I ° Premio Nazionale "Green Chemistry" «Quando la chimica diventa amica dell'ambiente - Presente e futuro dei prodotti chimici puliti», concorso dedicato alle scuole secondarie di secondo grado organizzato dal Consorzio Interuniversitario Nazionale «La Chimica per l'Ambiente» INCA, e dal Miur.

Il lavoro "Solventi alla frutta", presentato dalla 4A Chimica dell'Istituto tecnico «Cannizzaro» di Catania, si è classificato al 1° posto seguito dall'elaborato dell'Itis «Fermi» di Siracusa e da quello dell'Itis-Ls «Molinari» di Milano. Lo studio eseguito sugli oli essenziali di agrumi ha portato gli studenti etnei ad appurare come sostanze conosciute e usate già nell'antichità possano ancora oggi offrire nuove e interessanti prospettive di utilizzo, in quanto in grado di fornire materie prime per la realizzazione di prodotti naturali innovativi ed eco-sostenibili.

I ragazzi, sotto la guida dei docenti Angela Percolla, Maria Palermo e Salvatore Consoli, hanno realizzato dei solventi ecocompatibili ottenibili dagli agrumi, anche grazie all'ospitalità dei laboratori dell'Istituto di Chimica Biomolecolare del Cnr di Catania. Questo lavoro ha fatto aumentare nei ragazzi la consapevolezza che applicando le loro conoscenze, sia teoriche che pratiche, è possibile trovare valide e alternative soluzioni per eliminare problemi legati al rilascio di composti tossici da parte di vernici e pitture tradizionali all'interno delle nostre case, dove, fra l'altro, per proteggerci meglio dal freddo, dall'inquinamento esterno o dal rumore, è sempre più difficile avere un buon ricambio dell'aria, individuando, inoltre, nelle risorse del territorio, nuove possibilità di utilizzo di un prodotto agricolo locale spesso sottovalutato. La cerimonia di premiazione si è svolta il 23 gennaio nell'Aula Magna del Rettorato dell'Università di Catania. Qui gli studenti hanno illustrato in sintesi i loro lavori alla presenza del del prof. Leonardo Palmisano, vicepresidente del Consorzio INCA; del prof. Salvatore Indelicato, dirigente scolastico Itis "S. Cannizzaro" del prof. Guido De Guidi, rappresentante dell'Università degli studi di Catania nel Consiglio Direttivo del Consorzio INCA e del prorettore dell'Università di Catania dott.ssa Carnazza. Presente alla cerimonia il dott. Giuseppe Ruberto del CNR di Catania che ha ospitato presso i laboratori dell'Istituto di Chimica biomolecolare i nostri allievi che hanno potuto approfondire mediante tecniche cromatografiche le analisi sugli oli essenziali estratti dalle bucce degli agrumi.

Il lavoro sulle vernici ecocompatibili si inserisce nel contesto delle iniziative legate alle attività di Educazione Ambientale e sensibilizzazione dei giovani nei settori della produzione eco-innovativa e del consumo sostenibile.

Soddisfatti il Preside e i docenti che vedranno pubblicato il lavoro nel prossimo numero della rivista "Green", ma entusiasti soprattutto gli allievi che hanno ricevuto in dono una targa dal Consorzio INCA ed una medaglia di bronzo dal Presidente della Repubblica ed inoltre hanno capito come la scuola può portare le idee dei giovani al centro dell'attenzione degli adulti e può farci capire come la Chimica può aiutare tutti noi a prenderci cura del nostro ambiente.

Prof.ssa Maria Palermo
Prof.ssa Angela Percolla

"Ambiente, sicurezza e qualità della vita"

Al Museo Diocesano di Catania il convegno "L'esperienza insegna"

"L'esperienza insegna" è una delle riflessioni elaborate dagli studenti dell'ITI Cannizzaro di Catania che hanno concluso il percorso di stage "Ambiente, sicurezza e qualità della vita" presso i laboratori chimici della dogana di Catania, Palermo, Torino e Cagliari.

Presso la sala conferenza del Museo Diocesano di Catania, si è recentemente tenuto il convegno "L'esperienza insegna". organizzato dall'ITI Cannizzaro di Catania in collaborazione con l'Agenzia della Dogana.

Il programma si è articolato in due parti. Nella prima parte si sono susseguiti gli interventi del dott. Napoleoni, Direttore regionale dell'agenzia della dogana, del Preside Salvatore Indelicato, Dirigente dell'ITI Cannizzaro di Catania, del dott. Arturo Tiberi, Direttore centrale per l'analisi merceologica e per lo sviluppo dei laboratori chimici – Roma, del dott.Claudio Torrisi, Presidente dell'Ordine dei Chimici di Catania e Assessore Ecologia e ambiente del Comune di Catania e del prof. Gaetano Tomaselli, Direttore del Dipartimento di Chimica dell'Università di Catania.

Nella seconda parte gli allievi dell'ITI Cannizzaro hanno esposto la propria esperienza di stage presso i laboratori chimici della dogana, dove hanno potuto apprendere nuovi metodi operativi, approfondire conoscenze acquisite a scuola e sperimentare specifiche professionalità soprattutto nel settore ambientale, alimentare e merceologico.

Interessante l'intervento dell'allieva Lucà Claudia che ha evidenziato la sua amarezza nel dover tornare a Catania, dove purtroppo è molto difficile inserirsi nel mondo del lavoro; afferma la ragazza: «la Regione investe nella formazione e tale progetto è stato molto utile per acquisire competenze che la scuola sicuramente non riesce a dare, ma purtroppo poi la nostra Regione non crea posti di lavoro dove poter spendere tali competenze».

Alla cerimonia sono intervenuti anche i Direttori dei quattro laboratori chimici che hanno ospitato gli allievi, i quali hanno sottolineato l'impegno e la partecipazione attiva degli allievi durante il tirocinio.

La giornata si è conclusa con la cerimonia di consegna dei certificati di stage, in formato EUROPASS, ai diciotto allievi del Cannizzaro in presenza del sindaco di Catania dott. Stancanelli.

Prof.ssa Angela Percolla

Israele Über Alles

Sempre avanti con pretese espansionistiche

«Chi si meraviglia della spregiudicatezza ebraica dinanzi alla vita dei nemici ignora la plurimillenaria tradizione di crudeltà che caratterizza la storia dell'ebraismo e la relativa legittimazione biblica»

Abbiamo davanti un foglio del quotidiano *la Repubblica* del 29 magio 2009; è la pagina 16, "intitolata" ***L'America di Obama*** **,** ma riservata a quanto suggerisce il seguente titolone: *Obama*:"*Israele ha l'obbligo di fermare gli insediamenti"*. L'occhiello recita: *Incontro con Abu Mazen: sì al piano di pace saudita*. Che sono parole incoraggianti, profumante di speranza; purtroppo, ahimè, nel settore "Reazioni" scintilla questo lutto di un titolo lugubre: *Ma Netanyahu dice no*. Più in esteso, il verbo del premier nazionalista tra virgolette che ricordano cappi: "Le colonie non si toccano". In occhiello si legge: "Dopo il rifiuto del premier della formula basata su 'due Stati' sostenuta anche dalla Ue". Due foto a mesti colori ornano la pagina: una grande, con il leader palestinese Abu Mazen e il braccio di Obama teso verso di lui; l'altra, piccola, che mostra "coloni israeliani negli insediamenti palestinesi". Ma non seduti a prendere il sole, sì all'opera, innalzando una bandiera israeliana su un alto palo.

Il testo del servizio chiarisce la portata della posizione americana; Obama aggiunge a quanto riferito nel titolo: "Sono fiducioso che lo Stato ebraico accetterà la soluzione dei due Stati nell'interesse della propria sicurezza". E qui è difficile inceppare un commentino al fiele: mai fiducia fu peggio riposta! / "Durato circa due ore, di cui una buona parte a quattr'occhi, il colloquio era un tassello importante della nuova iniziativa diplomatica in Medio Oriente di Obama, che ha chiesto ai palestinesi di 'rinunciare ad ogni violenza contro gli ebrei'. A differenza di George W. Bush, infatti, Obama e il segretario di Stato Hillary Clinton vogliono affrontare di petto, e senza perdere tempo, i nodi della pace tra israeliani e palestinesi. Di qui i colloqui a raffica con i leader della regione e il prossimo viaggio del presidente americano". Un impegno complesso, dunque, questo di Obama, con un'agenda fitta di incontri che non escludono nessuno dei personaggi al top delle responsabilità politiche nello spazio di propria competenza: dal re Abdullah di Giordania, al premier israeliano Benjamin Netanyahu, e via fino al presidente egiziano Hosni Mubarak. Personaggio dotato di sensibilità diplomatica quest'ultimo, ma purtroppo travolto, l'anno scorso, dalla cosiddetta rivoluzione egiziana (tanto esaltata da certi europei, smentiti, presto, dagli eventi con presa del potere da parte dei militari e rischio di espansione dell'estremismo islamico, e perciò di un controllo dei relativi preti sulla politica post Mubarak). Impegno di convinta, tenace serietà, questo di Obama, che non ne ignora le difficoltà "acquartierate" tutte in quel di Gerusalemme. Dove, purtroppo, la nuova dirigenza politica va a pranzo con l'orrido *biblismo* dei religiosi tradizionalisti, che vanno per le strade sotto neri cappellacci e con lunghissimi cernecchi dell'era biblica,.prendono ancora alla lettera le avventate rivendicazioni del *Deuteronomio* sulla cosiddetta *Terra promessa*.e non promettono nulla di buono. La quale *Terra*, secondo i calcoli dell'ottimo Odifreddi, abbraccerebbe, oggi, una bella quantità di stati moderni della zona (Piergiorgio Odifreddi, *Perché non possiamo essere cristiani E tanto meno cattolici*, Longanesi, 1ª ed.febbraio 2007; 8ª febbraio 2008) A questi chiari di luna (israeliana) era soltanto una generosa ingenuità l'impegno della coppia Barak Obama-Hillary Clinton (sua segretaria di Stato). Sono trascorsi tre anni da quel fermento di iniziative e colpi di buona volontà, tra l'altro non seppelliti nella tomba dei loro insuccessi, ma ancora reattivi da un anno all'altro, ma niente è cambiato nella posizione provocatoria dei leader israeliani, che continuano, *more solito*, a sfidare la volontà del mondo politico, ampliando, piuttosto che mitigare, le loro provocatorie pretese espansionistiche. E stanno ancora colonizzando la famosa striscia di Gaza martirizzata dalla ferrigna occupazione, quasi fosse un legittimo retaggio della comunità planetaria. Come si spiega tanta arroganza? Semplice: con le banche ebree nel mondo, ma soprattutto negli Stati Uniti, dove finanziano alla luce del sole i partiti democratico e repubblicano. E insomma, come recita il proverbio siciliano, *girala comu voi, sempri è cucuzza*; che tradotto in lingua suona questo trombone: Mammona-Moloch è ancora (e prevedibilmente sarà nei secoli avvenire) il massimo Potere che ogni altro condiziona.

> Non si dimentichi la verità: la storia è piena di orrori e tanti sono dello stesso tenore dell'olocausto, metodi e armi a parte

Il 27 gennaio, Israele vive il *Giorno della Memoria*, cioè dell'olocausto, la persecuzione degli ebrei da parte della Germania nazista: come dire, *non* un "orrore senza precedenti", come si suole amplificare (e "nobilitare"), ma certo un grande crimine, da ricordare, a monito del presente e del futuro. Purché non si dimentichi la verità, e cioè che la storia è piena di orrori, e tanti sono dello stesso tenore dell'olocausto, metodi e armi a parte: quando i mongoli conquistarono Pechino, "premiarono" la fiera città uccidendone tutti gli abitanti, che non erano poche migliaia. Ma il verbo va all'essenza e all'epilogo semantico trascurando il percorso e i dettagli, che invece urlano di orrore: i fantasiosi mongoli facevano cuocere i prigionieri in capaci pentoloni. E fanno bene, gli ebrei, a celebrare quel giorno a ricordo dell'infausto eccesso di crudeltà disumana (anzi, *umanissima:* mica i nazisti erano diventati diavoli o estrosi leoni!). Fanno bene, dunque, ma farebbero meglio se del nazismo non copiassero nulla, nemmeno la voglia espansionistica e predatoria puntata, in fattispecie, sulla Striscia di Gaza e il resto dei territori occupati nel 1967; e invece si sono macchiati dei crimini atroci ricordati in un nostro precedente articolo, consumando direttamente il pasto criminale o (ed è il caso da loro preferito), lasciando fare ad altri lo sporco lavoro e limitandosi a godersi l'eccitante spettacolo (come nel flagellato Libano del 1980-82, e a Tell al Zaatar nel 1976-77.)

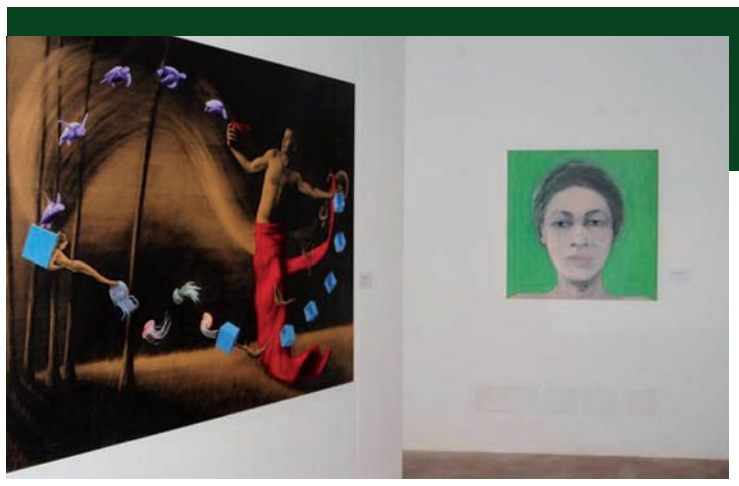
Chi si meraviglia della spregiudicatezza ebraica dinanzi alla vita dei nemici ignora la plurimillenaria tradizione di crudeltà. che caratterizza la storia dell'ebraismo e la relativa legittimazione biblica. Ricordiamo, qui, alcuni degli episodi più rivelatori, cominciando dalle *Sette piaghe* scatenate da Mosè, o meglio dal suo sbrigativo ispiratore celeste, contro la popolazione egiziana, per il rifiuto del Faraone di lasciare liberi gli ebrei prigionieri. E qui cediamo la parola a Odifreddi: "In una sequenza di effetti speciali hollywoodiani, non a caso ripresi in innumerevoli produzioni cinematografiche e televisive, Jahvé scatena le prime nove piaghe d'Egitto, tramutando le acque del Nilo in sangue, infestando il paese di rane, zanzare e mosconi, provocando un'epidemia, un contagio e una grandinata, e oscurando il cielo con cavallette e tenebre" (così nell'*Esodo*). "L'ultima piaga è invece una tragica pulizia etnica, in cui Jahvé stermina tutti i primogeniti e, chissà perché, anche dei loro animali. Un'impresa che l'*Esodo* si limita a descrivere in maniera sobriamente soddisfatta:'un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c'era casa dove non ci fosse un morto'. / E' questa bella impresa che gli Ebrei festeggeranno nei secoli come la *Pesach*, 'Passaggio' o 'Pasqua', perché un segno di sangue d'agnello sulla porta aveva indicato le case da non colpire" A gustare meglio l'edificante episodio leggiamo qualche rigo dell'*Esodo*: "*Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi il flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale, lo celebrerete come festa di Jahvé: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne"*. Gli episodi biblici meritano tutti l'arguzia che Odifreddi qua e là spende a commento di codeste presunte imprese di un Jahvé stragista che tanto somiglia a un Hitler sbrigativo o a un Gengis Kahn vampirico. Eccone un altro assaggio: "In tutta la piagosa vicenda Jahvé si assicura personalmente che il cuore del faraone rimanga *indurito*, così che questi si ostini a non voler lasciare partire gli ebrei e lui possa continuare a dispiegare i suoi fuochi d'artificio. Puntualmente, e nonostante l'eccidio, il faraone insegue gli Ebrei in fuga e Jahvé può compiere il suo più spettacolare prodigio: l'apertura delle acque: l'apertura delle acque del Mar Rosso per lasciar passare il Popolo Eletto, e la loro chiusura sull'esercito egiziano per annegarlo. In particolare, *le acque sommersero i carri e i cavalieri*, nonostante la quinta piaga avesse "fatto morire tutto il bestiame degli egiziani" (pg 46-47). E che dire del diluvio universale che (secondo il testo biblico) colpisce con livellatrice *nonchalance* milioni di innocenti insieme ai "colpevoli" –considerato che almeno i *pargoli* siano incolpevoli (visto che il presunto Figlio di sì sbrigativo Padre li chiamerà a sé e ne consacrerà l'innocenza). E del fuoco celeste sterminatore sparato contro Sodoma e Gomorra a fare stragi indiscriminate, tra viziosi peccatori e l'innocenza fatta carne dei bambini non risparmiati? Il Vecchio Testamento è una galleria di orrori intersecata da sballate pretese, contraddizioni incredibili, favolette per gonzi (immaginate i quarant'anni trascorsi nel deserto!), postulazioni teologiche senza pudore, e via contro tutto ciò che oggi è scienza e faticosa conquista razionale nutrita di osservazioni sistematiche potenziate da strumenti sofisticati. Ma la santa Madre Chiesa ne accetta l'eredità contro queste evidenze presenti nel nostro tempo. E sia detto senza santificarlo, questo tempo, che ha conosciuto, in coda alle sconvolgenti conquiste della scienza e della la tecnica, la distruzione di Hiroshima e Nagasaki, come dire il culmine moderno dello stragismo biblico. Non si dimentichi il particolare religioso di questi primati all'atomo: i capi politici e militari cui dobbiamo questa gigantesca espansione dei crimini biblici erano cristiani, e poco importa di quale confessione, cattolica o variamente protestante che fossero. Vedi continuità storica della vocazione criminale illimitata di *homo sapiens* al quadrato nei suoi campioni con responsabilità politico-militare

Le violenze sopra evocate sono soltanto una minima parte del totale; ma qui non si persegue un elenco completo. Magari basterà ricordare che la severità assassina di questo torvo idolo non risparmia neppure i suoi incauti inventori, quando questi, in massa o in parte resistono ai suoi comandi perentorî. Odifreddi contesta le cifre, gonfiate, sugli ebrei in Egitto e, dopo l'esodo, nel deserto, dove un'altra spacconata li vorrebbe inchiodati per ben quarant'anni, nutriti da "acqua, manna e paglia" fornite dal loro dio, in attesa di andare a conquistare la terra promessa. Viziati da quei doni, quei pigroni avevano pensato che la conquista sarebbe stata un passeggiata assistita da Jahvé, e allorché sentono, dai loro "esploratori" inviati nella terra di Canaan (e tornati dopo quaranta giorni), che la splendida regione "dove scorre latte e miele", è presidiata da "popolazioni armate e potenti", all'entusiasmo subentra la pxaura. Tanta, da rivoltarsi, e sostenere che "tutto sommato, sarebbe meglio tornarsene in Egitto". "Il bellicoso Jahvé la prende malissimo, e decide di 'colpire con la peste e distruggere' il suo stesso popolo. Mosè gli fa notare che una tale conclusione della vicenda sarebbe apparsa ridicola agli occhi degli Egizi", (notare: *ridicola* non atroce!). "Jahvé ne conviene e si accontenta allora di condannare gli Ebrei a quarant'anni di peregrinazioni nel deserto, uno per ogni giorno di perlustrazione della Terra Promessa, e a permettere soltanto ai loro figli di entrarci" (pp.48-49). La storiella, come vedono gli occhi non *cecati*, dalla credulità criminale, è piena di *bolle* logiche. Oltre a quelle emerse in questo riassuntino, ce ne sono altre dello stesso livello. Come la seguente: Jahvè aveva incoraggiato i suoi *életti* prima dell'esplorazione dichiarando a Mosé: "Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l'Eveo, il Cananeo e l'Hittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché il paese non resti deserto e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. A poco a poco li scaccerò dalla tua presenza, finché avrai tanti figli da occupare il paese" (p.48).Credenti, fanatici, sacerdoti, lunatici: poteva mancare una ribellione dei più ambiziosi contro la leadership del duo ferrigno, Mosé-Aronne? E non mancò: ordinaria amministrazione. Straordinaria è la giustificazione degli oppositori: gli Ebrei "sono tutti santi e Jahvé è in mezzo a tutti". Altrettanto mirabile la punizione dei rivoltosi da parte di un Jahvé imbufalito: "la terra si spalanca e inghiotte i ribelli e 250 loro sostenitori, facendoli 'scendere vivi agli inferi'. E quando il popolo si lamenta che quello non è il modo per Jahvé di trattare gli Ebrei, per tutta risposta riceve un flagello che uccide 14.700 persone" (*ib*.) Ti viene la nausea, o lettore delicato? Pensa che quanto riferito è contenuto in meno delle prime 50 pagine dello scrupoloso Odifreddi, sempre a stretto contatto con i testi sacri. E perciò aggiungiamo un'ultima perla riassumendo l'ultimo capoverso del paragrafo. "Un altro flagello ne ucciderà 24.000 quando il popolo 'cominciò a trescare con le figlie di Moab', 'si prostrò davanti ai loro dei e aderì al culto di Baal', compiendo due dei peccati che più ossessionavano Jahvé: cedere, cioè, alle donne e ai culti degli stranieri. Il flagello termina soltanto quando un nipote di Aronne impala per il basso ventre una coppia mista, composta da un israelita e una madianita, meritandosi per questo bel gesto la gratitudine divina e 'un sacerdozio perenne' per la sua stirpe" (*p*.. 49). Sopravvissuti agli improbabili 40 anni fra i rigori del deserto giunge il tempo di "entrare nella Terra Promessa preceduto dalle battaglie con i popoli vicini che si oppongono al loro avvicinamento alla meta. Con l'aiuto di Jahvé, Israele sconfigge i re di Arad, di Sicon e di Og, 'votando allo sterminio' i loro popoli e 'non lasciando nessun superstite'. / Poi arriva la carneficina dei Medianiti, secondo precisi ordini divini: *Compi la vendetta degli Israeliti contro di loro, quindi sarai riunito ai tuoi antenati*". E', questa, forse, la strage più odiosa fra le odiosissime consumate dal "popolo eletto".(anche se è difficile farne una classifica). Odifreddi la riferisce con larghe citazioni bibliche; ecco la voce di Jahvé: "Uccidete ogni maschio tra i fanciulli e uccidete ogni donna non vergine, ma conservate invece in vita tutte le vergini per voi" (*Esodo*) (*ib*. pp.49-50). Nel conteggio del bottino "il suo macrobo censimento è di '675.000 capi di bestiame minuto, 72.000 capi di grosso bestiame, 61.000 asini e 32.000 mila persone, ossia donne vergini.'"(p.50). E la storia sacra continua: con nuove guerre e reiterati eccidi. Morto, secondo la volontà di Jahvé, Mosè, gli succedette Giosuè, il cui nome originario, Osea, era stato modificato dal defunto leader in *Jeoshua*, cioè *Dio salva*, e insomma Gesù Salvatore: un anticipo che non fa cessare le stragi e i miracoli di supporto: gli Ebrei attraversano il Giordano, "che si apre come un nuovo Mar Rosso". "Un esercito di 40.000 uomini avanza di fronte a Gerico, che viene presa" come ci hanno insegnato fin da bambini, dettagli a parte: "al suono delle trombe dei sacerdoti le sue mura crollano" Da quell'uomo di spirito che è, Odifreddi cita un famoso spettacolo per un illuminante confronto: "Nel gospel *Joshua fit the battle of Jericho* ("Giosuè combatté la battaglia di Gerico") la vicenda è ridotta a una canzonetta, ma nel racconto biblico gli abitanti della città vengono letteralmente sterminati, *passando a fil di spada ogni essere che era nella città, dall'uomo alla donna, dal giovane al vecchio, e perfino i buoi, gli arieti e gli asini*". Il corsivo traduce il testo biblico (p.50). Un "contrappunto" di Odifreddi merita un posticino in questo sfogo: "Secondo l'imbarazzato commento dell'edizione ufficiale CEI *si tratta di un costume in armonia coi tempi antichi, ispirato a una morale imperfetta, che aspettava di progredire"* (pp.50-51). Vien voglia di replicare: se la Bibbia è ispirata da Dio (nei fatti e nei resoconti) vuol dire che anche Lui aspettava di evolversi, con buona pace dell'eternità, che è al di sopra del tempo. Di più: quando Cristo realizzò quel *progredire* finirono, forse, stragi e sterminî fra i battezzati? E la santa Inquisizione, che torturava e bruciava i dissenzienti, come si concilia con quel *progresso*?

Il piccolo assaggio che precede questa conclusione vuole essere solo un indicatore del retroterra culturale che "legittima", precedendole nei secoli, violenze anche truci e pretese inaudite dell'Israele attuale. Da testi sacri così gonfi di eventi tragici, letti e memorizzati dal popolo ebraico come voce divina garantita dai suoi preti, e *seguita* da fanatici civili e militari (in aumento nel Paese che si definisce laico, e tale lo crede una folta maggioranza di israeliani) si può trarre tutta la legittimazione che i responsabili della politica desiderano a copertura sacrale di ambizioni spregiudicate, che sputano anche sulle decisioni dell'Onu, con l'arroganza di chi non teme pericoli e si sa ben garantito da molti amici, più o, meno complici e protettori. E quest'ultimo andazzo è il totalmente insopportabile per coscienze libere e poco inclini ai compromessi infami.

Pasquale Licciardello

L'Alba Arte Cultura Società Periodico d'informazione
Anno VIII - Febbraio/marzo 2012 - N.2
Registrazione Tribunale di Catania n. 20/2005
www.lalba.info
Direttore Responsabile: ***Pino PESCE*** - Via Vespri, 6 - 95040 Motta Sant'Anastasia (CT) | pinopesce@aliceposta.it
Direttore Editoriale: ***Pippo RAGONESI / www.pipporagonesi.it***
Editrice: ***Centro Culturale RISVEGLI***
Via Vittorio Emanuele III, 365 - Belpasso | Tel. 349 1738068
Impaginazione: ***Publimedia / www.publimediact.it***
Stampa: ***PPT Poligrafica Piano Tavola (CT)***



Catania e Venezia nel nome dell'Arte

Uno scrigno di ricchezza artistica per Catania e per l'intera Sicilia

Con un vasto successo di pubblico e di Critica si è inaugurata lo scorso mese di dicembre, presso i Locali di Palazzo della Cultura di Catania, la Mostra dal titolo "Artisti nella Luce di Sicilia", curata da Vittorio Sgarbi. L'esposizione ospita al suo interno la presenza di numerosi Artisti che provengono dalla nostra Isola e che sono legati a diversi e multiformi linguaggi espressivi, come la pittura, la scultura, la fotografia, l' installazione multimediale e così via.

Si sa che la "Biennale di Venezia" è uno dei massimi tempi dell'Arte; di quell'arte, soprattutto, che vive di inventività, intelletto e creatività protesa al futuro. E' per questo che la nostra città deve sentirsi orgogliosa per tale iniziativa, così come ha giustamente puntualizzato anche il sindaco Stancanelli, il quale nel ringraziare, giusto, il curatore, si è augurato il pieno coinvolgimento dei suoi concittadini nei confronti di questo avvenimento, che – assieme ad altri eventi – segna una tappa importante in seno ad «Un Natale tutto catanese»!

Ed il Palazzo della Cultura di Catania – nella fattispecie l'ex cortile Platamone – non poteva che essere la sede più adatta per tale prestigiosa manifestazione, la quale ha visto la partecipazione degli Artisti che hanno esposto nel Padiglione Italia della 54° Biennale; padiglione così articolato: "Sede centrale veneziana dell'Arsenale, Tese delle vergini"; le "Tese di San Cristoforo" dell'Accademia; "Artisti per Noto e altrove"; "L'Ombra del Divino nell'Arte contemporanea", realizzata a Palazzo Grimani; il "Padiglione regionale della Sicilia", svoltosi a Siracusa, "L'albergo delle Povere - Montevergini" ed infine la Galleria civica d'Arte Contemporanea". E sempre nell'intento primario di ampliare "lo stato dell' Arte", l'esposizione ha avuto, altresì, l'opportunità di fruire della presenza di altri Artisti non facenti parte del Padiglione Italia e di "Generazione Cinquanta", mostra curata da Gianpiero Vincenzo con la collaborazione di alcuni docenti dell' Accademia di Belle Arti di Catania. A tal proposito ha entusiasticamente puntualizzato Vittorio Sgarbi: «Conosco la città di Catania, ormai da molti anni e mi ha non poco colpito vedere Palazzo Platamone e tutta questa area del Centro etneo così rinata a nuova luce e rivitalizzata, come se fossimo a Milano: questo dimostra come non è affatto vero che la Sicilia sia immobile e che essere siciliani sia un peccato originale; qui ci sono tante persone oneste e capaci. Ringrazio, pertanto, il sindaco Stancanelli per aver creduto e realizzato questa impresa che segna, dal punto di vista artistico e non solo, un gemellaggio ideale con la città della Laguna».

A collaborare il famoso critico d'Arte nell'organizzazione di tale evento sono stati, altresì, – oltreché naturalmente il Comune di Catania, nelle vesti dell'assessorato alla Cultura – la Galleria d'arte "Dietro Le Quinte" e l'Accademia di Belle Arti della città etnea. I 56 artisti coinvolti nell'iniziativa, in realtà, hanno dato luogo ad un dialogo creativo che ha permesso, da un punto di vista dialettico, di scorgere fra di loro tratti di'unione ma anche differenze; il tutto alla luce delle molteplici modalità espressive di cui essi si sono serviti nelle loro opere: così si va da un "Linguaggio" tradizionalmente canonico, come quello tipico dell'arte pittorica e scultorea, a delle tecniche performanti più innovative, come quelle espresse, ad esempio, dall'arte fotografica o dalle installazioni multimediali; autentico simbolo, queste ultime, della nostra civiltà contemporanea.

In questo gemellaggio, in nome dell'Arte, tra la Città dell'Etnea e la Serenissima, a trionfare è stata la passione per ciò che rende unica l'esperienza artistica: un'esperienza che è un vero e proprio scrigno di ricchezza non solo per Catania, ma anche per l'intera Sicilia, così ricca com'è di personalità creative, fra le quali proficuamente si è intrecciata un'interessante e d originale "rete" relazionale densa – di sicuro – di ulteriori sviluppi.

L'iniziativa in parola si pone, peraltro, nei confronti della popolazione come un pregnante punto d'incontro teso a scoprire e, magari, discutere e "scavare" dentro i differenti messaggi comunicativi che ciascun autore è riuscito a mettere in atto con il consapevole scopo di diversificare, ed in modo inventivo e personalizzante, quegli approcci a cui tutti i fruitori dell'Universo-Arte hanno pienamente diritto sotto il profilo sia motivazionale che emotivo.

Marilisa Yolanda Spironello

Catania prima del "fiero tremuoto" in esposizione

Renzo Di Salvatore alle Biblioteche "Civica e Ursino Recupero"

Si è svolta dal 14 gennaio al 16 gebbraio scorsi, presso i locali delle Biblioteche Riunite " Civica e A. Ursino Recupero" (Plesso dei Benedettini) di Catania, la Mostra di originali vedute della nostra Città com'era prima del 1693 (o sarebbe meglio dire del 1669), anno in cui appunto un catastrofico e *fiero tremuoto* avrebbe quasi completamente raso al suolo Catania.

L'esposizione, comprendente pitture e disegni realizzati dal Maestro Renzo Di Salvatore, è la resultante di decenni di scrupolosa ricerca, di certosina documentazione e di rigorosa investigazione storiografica ed iconografica condotte dall'Autore con passione ed umiltà oltreché con indefesso scrupolo filologico e paziente tenacia indagatrice. Dietro Di Salvatore, infatti, non è difficile scorgere nomi famosi come quelli, ad esempio, di Hogenberg-Braun, Tiburzio Spannocchi, Giacinto Platania, Giovanbattista De Grossis, Leandro Alberti, Pietro Carrera, Guglielmo Policastro, Salvatore Boscarino e così via. Ma in Renzo c'è in più il *daimon* dell' "inventio", l'immaginazione che si fa Storia, lo scorcio che diventa originalità creativa, quasi… vissuta. Ed è per questo che l'Autore si sofferma, spesso a volo d'uccello, su un particolare, indugia su una prospettiva del tutto inedita, ma fa soprattutto letteralmente palpitare, davanti ai nostri occhi, baluardi e bastioni, posterle e contrafforti, torrioni e porte civiche (strutture, tutte, per la maggior parte edificate sotto l'Impero di Carlo V). Una Catania magnifica e sfortunata che avrebbe potuto offrirsi, nella sua goticheggiante e laboriosa magia, ancor oggi, a noi se due eventi disastrosi, avvenuti a distanza poco meno di cinque lustri l'uno dall'altro – e cioè l'eruzione del 1669 ed il sisma appunto del 1693 – non le avessero, di fatto, cambiato i "connotati"! E tuttavia la Città dell'Etna ha avuto la forza di rinascere, quale fulgida Araba Fenice, dalle sue ceneri, così come annotava entusiasticamente anche lo storico e sicilianista Santi Correnti, allorché scriveva che Catania risorgeva, di volta in volta, *melior de cinere*… E la stessa memoria toponomastica, nonché le denominazioni popolari e soprattutto quelle tramandate oralmente dai nostri nonni – a cui, di certo, stava a cuore, più che ai contemporanei, il *genius loci* e lo spirito di appartenenza alla città – hanno lasciato non poche tracce di come il "battesimo" viario voluto dagli Antichi fosse legato, in special modo (come sottolineava anche Carmelina Naselli), o ad un'allocazione chiericiale (ad es. *'A Chiazza San Fulippu* corrispondente all' attuale Piazza Mazzini) o ad una particolare caratteristica vuoi topologica vuoi struttural-funzionale (ad es. *'U Chianu* – nome con cui la gente comune indicava la *Platea Magna* dove, così come oggi, aveva anche sede la Loggia, e cioè il Palazzo Senatorio – corrispondente all'attuale Piazza Duomo), ovvero ad un arte, un mestiere o ad un "evento" mercantile (*'U Chianu di' l'Erbi*: Piazza San Francesco; *'U Chianu 'e Triscini* - i Barbieri - : Piazza Santa Nicolella; *'A Strada di' l' Arginteri*: Via Vittorio Emanuele; *di' li Luminaria*: Via Etnea; *di' li Scupittara*: Via Manzoni; *di' li Curviseri* - i Calzolai - : Via Crociferi; *di' li Siddara*: via Auteri; *di' li Lumacara*: quest'ultima ancor oggi esistente in tutta la sua antippodamea medioevalità). E che dire, riprendendo la *narratio* pittorica del Nostro, delle magnifiche vedute di una *Torre Gjoienia* (o di Don Lorenzo), sede di intrighi e di complotti, di una *Porta di Jachi*, con addosso il "fiato dell'Anfiteatro Romano, deruente nel suo declivio, o dello stesso *Lago d'Aniceto*, idilliaco e «lussureggiante luogo di remote delizie catanesi», così come lo definiva lo scrittore Saverio Fiducia? Scrive, a tal proposito l' Editore Aldo Motta: «Noi non sappiamo

se la Catania presettecentesca sia stata esattamente come Renzo Di Salvatore la propone in questa sua rassegna. Ma conoscendo l'Autore ed il suo rigore di ricerca […] si può ben dire , oggi, che egli sia il "Cartografo di riferimento" della nostra città antica. Dentro le sue "ricostruzioni" […] c'è in più il cuore di chi ama profondamente Catania […], consegnandocela da Artista con le sue "strade", i suoi "piani" e le sue "porte", quasi sognante e tenera, dolce e amica…».

M.Y.S.

Lettera Mi chiedevi di Sanremo, ma sono ai Caraibi: Santa Lucia

Caro Direttore,

La tua e-mail l'ho aperta stamattina alle 8:30: ora italiana 13:30. Mi chiedevi fatti curiosi da San Remo, convinto che, come ogni anno, fossi stata lì…

Diciamo che, dopo 15 anni di incontri "ravvicinati" con il Festival della canzone italiana, quest'anno ho dovuto dedicarmi, proprio in questo periodo, al mio progetto cinematografico. E diciamo che il Celentano polemico, così come le canzoni italiane top in gara (ma davvero questo era il meglio nella musica italiana prodotto nell'ultimo anno???) li ho dovuti seguire dai Caraibi, nella magica isola di Santa Lucia… sì, proprio quella, resa famosa l'estate del 2010 per lo scandalo della casa di Montecarlo del genero dell'on. Fini, il presidente della Camera dei Deputati.

Restando fedele al mio amato Festival, posso dire che il punto più forte per me è stato l'accoppiamento tra cantanti italiani e nomi di fama internazionale. Ma come stile visivo e come canzoni scelte per la gara, per me é stato un disastro. Per non parlare dei tempi lunghi ed insopportabili di Celentano, che cose sensate sulla chiesa ne ha dette tante, peccato però che era guidato dalla sua guerra personale con il mondo cattolico. Sì, c'erano molte verità nelle sue parole, ma è comunque una noia mortale dover attendere 5 minuti prima che dica due parole…

E' stato un colpo fortunato avere di nuovo sul palco la spettacolare Elisabetta Canalis e la dolce Belen, così come i Mattia Bazar che hanno salvato l'incredibile caduta di stile degli artisti che la "sobrietà" e la solidarietà con popolo in difficoltà economiche non possono giustificare. Lo stile non significa un look costoso, ma buon gusto.

Sui tre volti femminili che hanno trionfato in quest'ultima edizione, qui, mi hanno chiesto chi fosse la ragazza strana con tanto pathos inspiegabile (si riferivano ad Emma). Gli abitanti dell'Isola hanno anche molto apprezzato Arisa che molti conoscevano già e sapevano che, negli ultimi due anni, ha cambiato diversi stili, si è sperimentata nel cinema e ha scritto un libro. Non sono passati inoservati i Matia Bazar, Gigi D'Alessio e Loredana Bertè. E' piaciuta anche la rossa Noemi.

A Santa Lucia, invece di incontrare le "star" di Sanremo, ho incontrato quella gente che chiamo "ricchi e sconosciuti"... la gente che farebbe di tutto per non apparire sulle pagine di un quotidiano, ancora meno su riviste settimanali o mensili specializzati. Loro non vogliono che si parli della loro vita, cercano di stare lontano da giornalisti e fotografi e alla privacy ci tengono per davvero. Non per nulla l'Isola è un "paradisco fiscale" famoso per la sua riservatezza – Qui, l'on. Fini fa un'eccezione che conferma la regola. ma "ricchi e sconosciuti", che ho incontrato qui, non se ne sono affatto preoccupati. Perché loro sono appunto "sconosciuti"; hanno una vita davvero interessante…

Io sono stata accolta con curiosità. A dire il vero, non mi capita spesso di sorprendere la gente di qualche lontano paese viaggiando da sola.

Qui è davvero un paradiso (non solo fiscale), specialmente per le coppie in luna di miele. Questa piccola isola inglese, ai Caraibi (il giorno dell'Indipendenza è stato proprio in questi giorni: 22 febbraio), gode di una natura spettacolare, di spiagge stupende con fine sabbia bianca, di cascate d'acqua e viste mozzafiato. Non c'è affatto vita mondana. Se siete amanti del lusso sfrenato e dello shopping costoso dovete scordarvelo mentre siete qui. Ma in cambio avrete tutte le comodità e senso di benessere, che servono per "caricare le batterie" e farvi stare bene per i prossimi mesi.

Altamente raccomando il Jalousie Plantation Resort al Val de Pitons (abbastanza vicino all'aeroporto internazionale), ma se prendete un bungalow sulla spiaggia calda, bagnata dal mare dei Caraibi, avrete un maggiordomo personale a disposizione.

Le sensazioni, che vi regalerà questo posto magico, resteranno a lungo a farvi piacevole compagnia. Le stanze sono arredate in modo essenziale, rigorosamente in bianco per garantire il massimo del comfort in maniera rilassante. Non c'è niente di inutile o che appesantisce l'atmosfera unica e inconfondibile. Per di più avrete la vista su due magnifiche montagne: il Grande e il Piccolo Pitons. Per non farvi mancare l'Etna, e sentirvi davvero come a casa, potete ammirare il fumo bianco del vulcano.

Se invece siete amanti del surf o delle spiagge selvagge dell'Atlantico, consiglio l'altro *resort*: il *Cotton Bay Village*, vicinissimo alla capitale Castries con i suoi *Duty Free* dove si possono acquistare diamanti, zaffiri, smeraldi, tabacco, sigari, orologi ed altro a prezzi davvero convenienti. Da non sottovalutare i massaggi proposti in tutti i *resort* dell'isola che rimettono insieme benessere fisico e psichico.

Il periodo migliore per visitare l'isola e proprio questo, il clima mite di 27-28 gradi è perfetto e anche la fine pioggia della mattina è piacevole e rinfrescante.

Da tenere conto che i 45 kilometri che dividono l'una parte dell' isola dall'altra si fanno in 2 ore, a causa delle strade strette e tortuose del terreno montagnoso.

La mia breve visita ai Caraibi è quasi al termine e me ne dispiace.

Ti saluto caramente, cosi come tutti i lettori di *Alba*, periodico che seguo ovunque sono su www.lalba.info

Santa Lucia (Caraibi), 16/02/2012

Silvia Ivanova

Seconda edizione Premio Letterario Themis

Premiazione a giugno presso il Real Collegio Capizzi di Bronte

Torna anche quest'anno, per la seconda edizione, il Premio letterario Themis, promosso dall'associazione culturale Orizzonti liberi e con il patrocinio della Provincia Regionale di Catania, dei Comuni di Bronte, Maletto, Maniace, Randazzo, dell'Università degli Studi di Catania e della Facoltà di Lettere e Filosofia.

Suddiviso in tre categorie: scuole medie inferiori, scuole medie superiori, entrambe per gli studenti dei comuni di Bronte, Maletto, Maniace, Randazzo, e categoria nazionale aperta a tutti, il concorso letterario prende il nome dal nome da una figura mitologica del mondo classico, personificazione dell'ordine legale e del lecito.

Si può concorrere con una poesia, un racconto breve o un saggio storico. Per chi volesse cimentarsi con la poesia, la lirica non deve superare i 30 versi, mentre sia per il racconto che per il saggio storico la lunghezza massima dei componimenti è di 5 cartelle di 2000 battute ciascuna. Il tema è "Io e l'altro" per il racconto breve e la poesia, "Recessione e mercato del lavoro" per il saggio storico. Per tutte le categorie, si richiede che le opere siano assolutamente inedite. La scadenza è fissata per il 23 marzo. I premi vanno dai 400 euro per il primo classificato nella sezione saggio storico, ai 250 euro per chi si cimenta con una lirica o un racconto breve, alla consegna di targhe e pergamene per il secondo e terzo classificato di tutte le categorie, e la pubblicazione delle opere migliori in un'antologia. La cerimonia di premiazione avrà luogo a Bronte, presso l'Auditorium del Real Collegio Capizzi, a metà giugno 2012; la data esatta verrà resa nota nel mese di aprile.

Per saperne di più Per saperne di più abbiamo rivolto qualche domanda alla giovane ideatrice del premio, Barbara Prestianni, autrice anche della raccolta di poesie *Moti d'essere*.

Come è nata l'idea del premio?

«Il Premio Themis nasce dal mio amore per la poesia e dal desiderio di dare agli altri la possibilità di esprimersi. Un'idea che ha trovato il sostegno del sindaco di Bronte, Pino Firrarello, che mi ha dato l'incarico di dare vita alla prima edizione di questa nuova realtà.»

Quest'anno i temi sono di strettissima attualità: recessione economica e mercato del lavoro per chi si cimenta col saggio storico, "Io e l'altro" per chi predilige la narrativa e la poesia. Occhi puntati sulla contemporaneità, quindi?

«Il Premio ha alla sua base l'intento di fare riflettere su temi impegnati. Per questo si sono proposte e si proporranno sempre tematiche legate al sociale. "Themis", ricordiamo, è la dea della giustizia. Quelli di quest'anno sono di certo argomenti molto legati all'attualità, ma è altrettanto vero che rappresentano anche spunti di riflessione direi quasi atemporali. L'io è sempre esistito in rapporto all'altro, ma è il significato assegnato alla parola "altro" che muta, più soggettivo che oggettivo, e con esso mutano anche i termini del rapporto che lega queste due realtà. Il tema relativo al saggio storico si riferisce invece a una piaga sociale che si ripropone nel corso della storia con sembianze diverse ma effetti simili.»

Cosa ti aspetti da questa edizione?

«La speranza è sempre la stessa: che le persone apprezzino un'iniziativa creata per loro. Quest'anno il Premio si è aperto all'intero territorio nazionale, ha coinvolto le scuole di quattro comuni ed è stata inserita anche una nuova sezione dedicata al saggio storico. L'augurio è di riuscire a coinvolgere un numero sempre maggiore di appassionati della scrittura e soddisfare sempre di più gli amanti della cultura».

Laura Timpanaro

Concorso musicale in ricordo di Gianluca Campochiaro

XX edizione per Giovani Pianisti, Violinisti e Formazioni Cameristiche

Ha riscosso un grande successo il "Concorso Internazionale per Giovani Pianisti, Violinisti e Formazioni Cameristiche Gianluca Campochiaro", organizzato dall'"Associazione Musicale Pedara per Gianluca Campochiaro" con il patrocinio del Comune di Pedara, della Provincia Regionale di Catania e della Regione Sicilia. La manifestazione ha registrato, in questa ventesima edizione, la partecipazione di musicisti provenienti dalla Germania, dalla Polonia, dall'Ungheria, ma anche dal Giappone, dalla Corea e di molti giovanissimi: una decina di bambini prodigio giunti dalla Lituania afferma Maria S. Schillaci (nella foto), docente presso l'Istituto Superore di Studi Musicali Vincenzo Bellini di Catania, nonché direttore artistico del concorso, insieme con Vito Imperato, violino di spalla dell'Orchestra del Teatro Massimo Bellini. La competizione musicale, in un crescendo continuo, ha assunto negli anni una dimensione di tutto rispetto che la colloca in ottima posizione nel panorama delle istituzioni musicali odierne. Le due commissioni giudicatrici, presiedute dalla pianista di chiara fama Laura De Fusco per il pianoforte ed il direttore d'orchestra Igor Coretti per le sezioni Violino e Musica da Camera, erano formate dai professori Giuseppe Cantone,Corrado Ratto, Francesco Zappalà, Dario Miozzi, Carmelita Cocuccio e Maria S. Schillaci, quest'ultima nella qualità di direttore artistico, per la sezione pianoforte, e dai professori Carla Marotta, Aldo Bertolino, Rosa Maria Terranova, Roberto Carnevale, Massimo Barrale, Enzo Maggiore per le sezioni Violino e Musica da Camera. A seguito delle audizioni le due giurie hanno premiato i concorrenti giudicati più meritevoli, alcuni dei quali si sono esibiti nel concerto di premiazione, svoltosi presso l'Auditorium del Centro Fieristico Le Ciminiere di Catania, lungamente applaudito dal pubblico presente, con viva soddisfazione da parte del dott. Nino Aiello, del dott. Carmelo Campochiaro, rispettivamente Segretario e Presidente dell'Associazione "Pedara per Gianluca Campochiaro",e dell'amministrazione del Comune di Pedara retta dal sindaco Antony Barbagallo. Ecco, quindi, i vincitori di un primo premio assoluto (ovvero coloro i quali hanno riportato una votazione espressa in centesimi da98 a100) o di un primo premio (votazione compresa da95 a97/100): **PIANOFORTE SOLISTI CAT. "A" :** 1° Primo Premio Assoluto: Caplikaite Adrja; 1° Premio Assoluto: Leonetti Ornella; 1° Premio Assoluto: Liutkus Dovydeas; 1° Premio: Nastasi Antonino Tommaso.- **VIOLINO CAT "A":** 1° Premio Assoluto: Costanzo Lucrezia; 1° Premio Assoluto: Smeindak Tetiana.- **PIANOFORTE CAT. "B":** 1° Premio Assoluto: Zuccaro Mirea; 1° Premio Assoluto: Meistas Dominyckas; 1° Premio Mazzeo Alessio.- **VIOLINO CAT. "B":** 1° Premio Assoluto: Bondarenko Illia.- **PIANOFORTE CAT. "C":** 1° Premio Assoluto: Sutkute Gabriele; 1° PREMIO: Miceli Ruben.- **VIOLINO CAT "D":** 1° Premio Assoluto: Mazzamuto Marco.- **PIANOFORTE CAT. "E":** 1° Premio: Rizza Chiara; 1° Premio: Mannino Roberto; 1° Premio: Giardina Manuela.- **VIOLINO CAT. "E"**: 1° Premio Assoluto: Jawor Katarzyna; 1° Premio Assoluto: Malinowska Joanna. - **PIANOFORTE CAT. "F":** 1° Premio Assoluto: Kim Su Jung; 1° Premio Assoluto: Hiriuchi Ryo; 1° Premio Assoluto: Song Young Min.- **VIOLINO CAT. "F":** 1° Premio: Brischel Francois.- **PIANOFORTE (Duo pianistico) CAT. "A":** 1° Premio Assoluto Al Duo liutkus-Vilimas; 1°Premio Assoluto Ex-Aequo Al Duo Dubiskaite-Gudynaite e Meistas-Caplikaite.- **MUSICA DA CAMERA SEZ. GIOVANI TALENTI:** 1° Premio Assoluto al duo Smeindak Tetiana-Bondarenko Illia; 1° Premio Assoluto Al Duo Joanna Malinowska-Anna Kowalczik.- **SEZ. MUSICA DA CAMERA CAT. "B":** 1° Premio Assoluto Al Duo Tomomi Isoboe-Kiriyama Hisako;1° Premio al Duo Fenech Alessandra-Inzerilli Valentina; 1° Premio Al Trio Jeon Sang Young-Cho Min Jeong-Cho Jeong Young in.- **PIANOFORTE (Duo pianistico) CAT. "A":** 1° Premio Assoluto: Duo Liutkus-Vilimas p. 100; Duo Dubiskaite-Gudynaite e Meistas-Caplikaite.- **MUSICA DA CAMERA SEZ. GIOVANI TALENTI**: 1°Premio Assoluto Al Duo Smeindak Tetiana-Bondarenko Illia.- **SEZ. MUSICA DA CAMERA CAT. "B":** 1° Premio Assoluto Al Duo Tomomi Isoboe-Kiriyama Hisako; 1° Premio Assoluto Al Duo Joanna Malinowska-Anna Kowalczik; 1° Premio : Al Duo Fenech Alessandra- Inzerilli Valentina; 1° Premio: Al Trio Jeon Sang Young - Cho Min Jeong-Cho Jeong Young in**.**

Un ventennale ben riuscito, quindi, che ha premiato il talento di giovani italiani e stranieri, nel nome di Gianluca Campochiaro, un giovane che rivive, nella mente e nel cuore di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo, sulla scia della musica magistralmente interpretata da questi bravissimi interpreti.

Nino Aiello

"L'amante italiana di Annibale: Iride la salapina" di Gemmellaro

Una biografia storico-epica sul condottiero romanzata fra narrativa e saggistica

Il romanzo storico-epico del marchigiano Ferruccio Gemmellaro *L'amante italiana di Annibale: Iride la salapina* (Helicon, Arezzo, 2010, p. 134, € 12), che si collega ad una precedente trilogia, inizialmente si legge con difficoltà per il fatto che è scritto con un linguaggio misto d'italiano e lingue antiche, nonché in uno stile in cui mancano differenziazioni tipografiche (corsivi, grassetti) fra le varie lingue: e perciò la lettura abbisogna del sostegno di vocabolari, enciclopedie e calepini vari, come ad esempio nel caso di fiumi e monti indicati in latino o greco. Inoltre l'italiano di quest'autore non è la lingua corrente, ma una lingua arcaica o aulica, che ci ricorda D'Annunzio e i futuristi, ed è tesa a far rivivere i tempi e il clima della vicenda narrata, per giunta con periodi senza proposizione principale, con proposizioni nominali e con frequenti trasgressioni che sono vere e proprie forzature lessicali, grammaticali e sintattiche, come ad esempio nella costruzione transitiva o riflessiva di verbi intransitivi (cfr. "coincidendo il proprio allo sguardo del compagno" a p. 58-59, "il tardarsi della comunicazione" a p. 78, "combaciarsi nell'eternità" a p. 88 e 95).

Trascurando altro, stranezze linguistiche — per definirle così — sono: "sovrintendeva la giustizia" a p. 19, "animali dicibili" a p. 23, "postulare gli dei" a p. 27, "Iride converse su di sé un aspetto paterno invecchiato" a p. 28, "aglio di docenza egizia" a p. 37, "condisceso dagli occidentali" a p. 50, "incignare un conflitto" a p. 54, "Iride nondimeno censurò lo sbalzo di assidersi sul seggio" a p. 54, "si allibirono nell'occhiare il conquistatore" a p. 55, "trafelò in camera" a p. 62, "attillandosi di politica" a p. 65, "Iride annoverò che" a p. 65, "Il corriere lo ricamò ai limiti della Daunia con la Peucezia" a p. 66, "la donna ne dipanò il tramandamento" a p. 67, "sciarpa da lei fregiata" a p. 72, "si risanò dal giaciglio e appellò i portaordini" a p. 82, "In lei deflagrava l'eredità di un percorso genetico" a p. 87, "l'avrebbe laudata" a p. 87, "spicciolatisi da ognidove" a p. 91.

Ma occorre tener presente che questo è il linguaggio consueto di Ferruccio Gemmellaro, il suo modo d'esprimersi in letteratura: il quale alla resa dei conti finisce col diventare familiare e magari gradevole.

L'opera, che nelle intenzioni dell'autore doveva essere una biografia romanzata, in realtà oscilla fra narrativa e saggistica: continuamente l'autore interrompe la narrazione per introdurre notizie — spesso vere e proprie trattazioni — geografiche, storiche, archeologiche, mitologiche, gastronomiche e linguistiche (con particolare riferimento alla semantica, all'onomastica e all'etimologia), che denotano l'urgenza d'estrinsecare una vasta erudizione, acquisita nei diversi campi dello scibile con grande passione. Non manca la presentazione di credenze, usi (ad esempio la transumanza, funerali e cerimoniali vari), tradizioni e feste, pagane e cristiane.

L'ambiente è quello della Puglia, o meglio della sua parte allora detta Daunia, ai tempi della seconda guerra punica; ma numerosi sono i riferimenti a persone e fatti precedenti e successivi. Per il racconto d'Annibale che, pur sposato, s'innamora e convive con l'indigena Iride, la quale finì lapidata dopo la partenza dell'amante sconfitto, il Gemmellaro attinge sì a leggende popolari tramandatesi fino ai nostri giorni, ma soprattutto alla sua fantasia. Ne risulta un racconto variegato ma robusto, in cui emergono personaggi ben delineati e sentimenti forti, fra cui — oltre all'amore — l'avversione dei due protagonisti (e sembra dell'autore stesso) per tutto ciò ch'è romano, nell'auspicio della formazione d'un regno autonomo nell'Italia Meridionale. E quindi il libro si configura come una rivisitazione della storia romano-punica, con sottolineatura della carneficina di Canne.

Il lettore può apprendere o ricordare informazioni che sicuramente arricchiscono la sua cultura, quali: Settentrione = *Septen triones* = "Sette buoi", *Daunia* = terra di lupi, *Jader* = Zara, tratturo = *(iter) tractorium* = "(itinerario) tracciato", Tavoliere da 'Tabulae (censuarie)', rosmarino = *ros marinus* = rugiada marina, *stratum* = lastrico = strada, *chianche* = piastroni per pavimenti, regalo = offerta degna d'un re, Barca (soprannome della famiglia d'Annibale) = *Barak* = fulmine, Annibale = Dono di Baal (dio fenicio), *papyros* = carta regia = Cartagine, asilo = *a-sylos* = luogo sacro, non devastabile, *Salapia* = *Salpi* = Trinitapoli, *Sipius* = *Sipontum* = Manfredonia, *Argos* = *Arpi* = Foggia. Inoltre può apprendere o ricordare che il dio Hymen ha imposto alle fanciulle l'illibatezza "prima della consacrazione matrimoniale"; che, forse incredibilmente, la festività di Ferragosto deriva dalla commemorazione di Giano- *Ianuarius*-Gennaio in quel periodo; e — nel 150° dell'Unità — che il nome *Italia* proviene dalla Calabria.

Perciò questo libro è originale e interessante; e, a parte il resto, va letto e apprezzato specialmente per la serietà con cui l'autore s'è documentato e posto al lavoro. C'è da aggiungere poi che nei passaggi erotici egli non adopera mai termini volgari, oggi di moda; e trattando di saline, ipogei, musei, monumenti e paesaggi, egli fa anche un'opera di promozione turistica, tanto che chi volesse potrebbe approfondire la conoscenza della regione mediante la visione del DVD su Trinitapoli (FG) e dei pieghevoli allegati.

La forma grafico-editoriale è elegante, con buona impaginazione e paragrafi bene scanditi. Oltre a quanto detto sopra circa l'espressione linguistica, sono presenti alcune sviste, quali: "Viepiù" alle pp. 10 e 49, "rommanzi" a p. 11, "terre dei Lupi, da sempre intersecata" a p. 28, "crepedines" anziché "*crepidines*" a p. 34, "le Diversoria" anziché "i *diversoria*" alle pp. 34, 62 e 67, "Termopolium" anziché "*Thermopolium*" a p. 34, "varie regio" anziché "varie *regiones*" a p. 34, "irruzioni banditesche che avrebbe fatto" a p. 35, "terribile est locus" anziché "terribilis est locus" a p. 47, "Maluentum" anziché "Maleuentum"a p. 50, "Predispose un drappello per scortare la signora a domicilio e di approntare i regali" a p. 53, "il dubbio che [...] è la chiave" anziché "il dubbio che [...] sia la chiave" a p. 78, "pacarlo" anziché "placarlo" a p. 79, "anatematismo" anziché "anatema" a p. 91; e infine a p. 23 la Calabria non poteva essere "distinta in Brutium" e basta, ma in più denominazioni, altrimenti non era distinta.

Carmelo Ciccia

"Rosalba Bentivoglio Trio" al Teatro Piscator

Concerto di "Atmosfere minimaliste" tra avanguardia e tradizione

Ha avuto inizio, nel mese di febbraio, la variegata stagione musicale del *Teatro Erwin Piscator* di Catania. Sul palco, nella serata inaugurale, si è esibita, in un concerto dalle peculiari sonorità della musica jazz, la cantante e compositrice catanese Rosalba Bentivoglio, affermata artista del panorama internazionale; con lei il poliedrico musicista degli *Oregon* Paul McCandless e il Maestro Alberto Alibrandi al pianoforte. Le performances del Trio, arricchite dal prezioso contributo musicale prestato da Samyr Guarrera (saxofono soprano) e Claudio Cusmano alla chitarra, hanno dato vita ad una rivisitazione del jazz che, in nuova veste, si inoltra in campi inesplorati ed incredibilmente stimolanti.

Paul McCandless, polistrumentista e compositore, si specializza in oboe, corno inglese, clarinetto basso, sax soprano e sopranino e in altri strumenti a fiato; nel corso della sua brillante carriera incide, insieme con la cantante, due cd prodotti dall'etichetta discografica *Aleph* intitolati " Taja" e "A Perfect Line"; il secondo è stato realizzato con la partecipazione del pianista e compositore, Alberto Alibrandi, docente presso l'Istituto Musicale di Studi Superiori "Vincenzo Bellini" di Catania, che ha maturato una raffinata formazione artistica, caratterizzata da elementi classici legati armonicamente all'universo sonoro del jazz, e che può esser definito, da una singolare prospettiva stilistica, il collaboratore più affine alla Bentivoglio. Quest'ultima vanta riconoscimenti di spessore ed è impegnata in diversi contesti artistici; si è esibita in Italia nei maggiori Festival Jazz, in Europa e in Nord America; a Parigi ha svolto, oltre a svariati concerti e seminari di canto, attività artistica presso l'Associazione "Circè e Tour de Babel". Voce solista dell'Orchestra di Musica Contemporanea di Palermo e dell'Orchestra Jazz del Mediterraneo, la cantante, all'attività concertistica, affianca quella didattica come docente di Canto Jazz presso Istituti Musicali, Conservatori e presso il Teatro Erwin Piscator. L'interprete parte dalle tendenze e dagli stilemi originari del suddetto genere, mantenendo il concetto di improvvisazione insito nel linguaggio jazzistico, ma mira ad andare oltre; per cui afferma: «Per far musica è necessario calarsi nella propria concezione del mondo, entrare in contatto con la propria essenza , con il proprio io», e continua dicendo che a suo avviso «cantare le *standard songs* degli anni '40 sarebbe anacronistico, non rispondente alla evoluzione dei tempi». E' la visione della vita che pervade ed esalta la sua musica, intrisa delle emozioni evocate da ciò che le sta intorno, in una dimensione europeista di impronta e sapore mediterraneo che si discosta dalle lontane origini neworleansiane rintracciabili in quell'area geografica dove, dall'incontro di diverse culture, nei primi anni del Novecento nacque la musica jazz. Molte delle sue composizioni sono soltanto vocalizzate con *atmosfere minimaliste*, e la voce, utilizzata come *sintetizzatore vocale umano*, si ispira alle sonorità della natura e alle cellule ritmico-musicali provenienti dalle radici fonetico-linguistiche della sua cultura. La Bentivoglio, infatti, descrive i colori della nostra terra e dell'area mediterranea, ancorata alle tradizioni della grecità, piuttosto che all'esperienza afroamericana. L'Ensemble ha eseguito con grande sensibilità artistica un ricercato programma che includeva musiche di Alberto Alibrandi, tra cui *La Voce*, brano dalla raffinata anima stilistica, e del polistrumentista Paul McCandless, autore di *L'ultima fioritura*, oltre a composizioni della cantante siciliana abilmente adattate a testi letterari come *It was a quiet way*, lirica d'amore scritta dalla poetessa Emily Dickinson.

Tra i componimenti musicali proposti, sapientemente intercalati con personali riflessioni della cantante, spiccano anche *Only light blue*, *Sulle vie dello Zimbabwe*, dedicato ai bambini africani e *I luoghi di Eolo*; inoltre, degni di nota gli interessanti percorsi che si rifanno ad opere quali *La vita nuova* di Dante, *Le favole della dittatura* di Sciascia e *Retablo* di Vincenzo Consolo; delle quali la Bentivoglio tiene a precisare: «La parola diventa musica, e la musica diventa parola». In ogni composizione viene reinventata la tecnica e l'arte canora; in tal modo, risulta raggiunto l'intento di realizzare una nuova musica, carica di emozioni e di comunicatività, in cui l'ascoltatore e l'interprete si fondono inestricabilmente, e l'ascolto viene inteso come «la dimensione assoluta della percezione».

E' stato uno spettacolo di autentica arguzia sonora che ha dilettato i sensi; sicché il pubblico, tra entusiastici applausi, è rimasto colpito da una trance ipnotica, diventando testimone di un perfetto equilibrio tra i musicisti, i quali hanno tessuto un coeso mélange, strumentale e vocale insieme, che, tuttavia, non ha adombrato l'identità espressiva di ciascuno.

Margherita Maria Aiello

Nasce a Paternò la "Casa teatro del cantastorie"

Giovanni Calcagno la inaugura con un corso sugli eredi degli antichi narratori

Passa la notti e veni la matina/ lu suli si ni va, veni la luna/ comu lu sciumi lu tempu camina/ e camina l'ità di la pirsuna....

Queste sono parole in versi di Ciccio Busacca, noto cantastorie paternese, che alla passione per la narrativa ha unito la sensibilità musicale per raccontare una storia, che era anche denuncia.

In memoria di Ciccio Busacca e degli altri cantastorie siciliani, Orazio Strano, Turiddu Bella, Vito Santangelo, Matteo Musumeci, Ciccio Rinzinu e altri, a Paternò nasce la "Casa teatro del cantastorie", un progetto realizzato dall'associazione "Casa dei Santi" e patrocinato dalla Provincia Regionale di Catania in collaborazione con il Comune di Paternò.

Il Piccolo Teatro di Paternò è la sede del laboratorio teatrale che è gratuito e avrà una durata di 120 ore, all'interno del quale le lezioni sono tenute da Giovanni Calcagno insieme a professionisti del settore.

Giovanni Calcagno racconta a noi dell'*Alba* che "La Casa teatro del cantastorie" «è innanzitutto un centro di ricerca teatrale, dove sotto la veste più evidente (quella teatrale) si nasconde una ricerca personale, storica, antropologica, per arrivare a un contatto con una radice più profonda del nostro essere. Essa nasce da un pretesto che affonda le sue radici negli anni immediatamente dopo il dopoguerra fino agli anni 60/70, anni che vedono i cantastorie lavorare per le strade, ma soprattutto dal desiderio di rievocare questa forma di teatro di narrazione, che ha avuto dei rappresentanti a Paternò, numerosi e di altissimo livello».

Gli anni sono passati e il palcoscenico non è più lo stesso così come "l'atmosfera" e Giovanni continua affermando che «al di là della forma di narrazione del cantastorie, la quale non è proponibile perché legata al silenzio delle strade e al fatto che il cantante girovago era un informatore, c'è in realtà un desiderio di ricreare le condizioni di quel silenzio, le condizioni che regolavano quell'ascolto e stabilivano un contatto di attenzione fra chi raccontava e chi invece ascoltava il racconto. Credo che siamo in un momento in cui l'attenzione oggi viene veramente messa a dura prova dai ritmi, dai rumori, dai meccanismi della nostra vita e da qui deriva il desiderio di proporre un metodo per andare contro corrente».

Il laboratorio teatrale è frequentato da giovani e meno giovani che sono entrati in contatto con una storia, quella della letteratura orale, raccontata dai loro nonni e genitori. Questa letteratura, che risale agli *aedi e rapsodi*, cioè al *cieco poeta di Chio,* Omero, è stata tramandata da questa figura, il cantastorie «una forma di narratore, una maschera che si è presentata ad un certo punto della storia perché c'erano determinate condizioni che hanno creato e favorito lo svilupparsi di quella determinata figura, una narrazione che era supportata da una macchina che serviva per il trasporto, da un tetto di una macchina che serviva da palco, da un microfono, un telone e una chitarra», racconta Giovanni che continua: «Quel tipo di cantastorie era un erede di antichi narratori, che sono stati su questa terra non da secoli ma da millenni. Stiamo riprendendo una tendenza che non riguarda solo il Mediterraneo ma l'uomo. Questo fenomeno, che si è localizzato nella nostra zona, nasconde in realtà una tendenza dell'uomo e dello spirito umano che si perde nella notte dei tempi. Raccontava Ciccio Busacca che il padre e la madre non volevano che lui facesse il cantastorie perché era una cosa affidata agli *orbi e sciancati*. Perché gli orbi? Questa scelta è interessante perché la società non li emarginava e gli dava un ruolo, ma c'è un altro motivo: l'orbo non può vedere l'esterno ma può solo vedere il suo paesaggio interiore; e questo da origine alla storia».

L'affermazione di una delle partecipanti «non è il mondo dei sogni che sta morendo ma quello reale», pone una domanda sul perché insegnare ai giovani di oggi, che sono lontani da quella realtà, la storia e l'arte del cantastorie. La casa del cantastorie, dice Giovanni, vuole «giorno dopo giorno lavorare ad un ascolto interiore che tiri fuori qualcosa che sia veramente importante da raccontare sulla nostra vita e sulle nostre vite. Qualcosa che sia al contempo personale e impersonale. L'iniziativa si è rivelata piena di sorprese, vecchi cantastorie hanno proposto la loro esperienza, studiosi hanno portato i loro manoscritti. Ma soprattutto vivo è l'interesse nei confronti della materia, che ha rivelato un'esigenza ed una sensibilità, dei paternesi, verso lo scrivere e il narrare in versi: non sono artisti ma barbieri, signore, ragazze che hanno nel loro cassetto i loro pensieri e sentono l'esigenza di esprimersi. L'esperienza della casa del cantastorie può permettere a queste energie di tornare ad essere convergenti invece di essere divergenti, come spesso le nostre ricerche e le nostre sensibilità, e per questo più deboli».

Ancilu era e nun avia ali / nun era santu e miraculi facìa, / 'n cielu acchianava senza cordi e scali / e senza appidamenti nni scinnia; / era l'amuri lu so' capitali / e 'sta ricchizza a tutti la spartìa: / Turiddu Carnivali nnuminatu / ca comu Cristu nni muriu ammazzatu. (Ignazio Buttitta)

Rosa Maria Crisafi

"Sugo finto" al Teatro Brancati di Catania

L'esistenza grigia e monotona di due signorine d'altri tempi

Dopo il successo della commedia *Grisù, Giuseppe e Maria*, affresco dolceamaro della Pozzuoli anni '50 tratto da un testo di Gianni Clementi, prosegue la stagione al teatro Brancati di Catania con una pièce scritta dallo stesso Clementi, *Sugo Finto*.

La storia delle due sorelle zitelle, Rosaria (Alessandra Costanzo) ed Addolorata (Paola Tiziana Cruciani), claudicanti, non più giovanissime ma non ancora anziane, che trascinano zoppicando le loro esistenza, scandite da frequenti battibecchi, continui litigi e dispetti d'ogni sorta, è al centro della sofisticata commedia messa in scena dal regista Ennio Coltorti. Due signorine d'altri tempi, Rosaria ed Addolorata, che conducono un'esistenza grigia e monotona divisa tra il piccolo appartamento che condividono e la merceria che gestiscono. Unite da un legame assoluto ed asfissiante, da un rapporto conflittuale ma di reciproca dipendenza, le due donne portano avanti un gioco al massacro, in cui Rosaria, sorella maggiore, austera, avara, autoritaria, tiranneggia Addolorata, la più piccola, apparentemente più ingenua, in realtà capace di guardare lucidamente la realtà. A fare da sfondo la Roma della globalizzazione, con l'economia nostrana in mano ai cinesi, la tv spazzatura che ipnotizza gli italiani e un'umanità fragile e insicura che cerca risposte in maghi e fattucchieri. Messa in scena per la prima volta nel 2008 *Sugo finto* non smette di mietere consensi di pubblico e di critica. Merito della regia sapiente di Ennio Coltorti che ha magistralmente messo in luce la deriva comica di un dramma familiare ed ha realizzato un ritratto vivido dell'atmosfera familiare che fa da sfondo alla vicenda. Una drammaturgia che strizza l'occhio alla tradizione di De Filippo, ma in cui si leggono atmosfere beckettiane. Merito delle esilaranti, ironiche, travolgenti, protagoniste. Perfetta, nel ruolo della signorina austera e avara, Alessandra Costanzo; a suo agio, nel ruolo di Addolorata, la verace Paola Tiziana Cruciani. E alla base, lo sguardo acuto ed impietoso di un autore contemporaneo sulle crepe della nostra quotidianità.

Laura Timpanaro

"Le allegre comari di Windsor" di Shakespeare a Catania

Leo Gullotta e la compagnia dell'Eliseo di Roma ospiti dello Stabile

E' sempre rischioso riproporre sulla scena un classico teatrale e se questo porta la firma di William Shakespeare il rischio è triplicato: sarà pur vero che tutte le opere investite da un tale marchio sollevino i posteri dal gravame dell'attualizzazione a tutti i costi, essendo (quasi sempre) impreziosite dal neo della lettura lungimirante che, pare, lasci ai capocomici futuri la sola responsabilità di riproporle al proprio pubblico con la puntualità dell'esigenza collettiva, ma si sa che le corrispondenze troppo facili rischiano di essere banali e dunque è meglio rifarsi su un cauto *in medio stat virtus* (quando non si è certi di osare secondo perfezione). Si muove, propriamente, a metà strada tra la fedeltà all'opera shakespeariana e l'innovazione lo spettacolo teatrale *Le allegre comari di Windsor* (fuorviante la traduzione italiana in *comari* dell'originale *wives* del titolo inglese) che vede al Teatro Stabile di Catania esibirsi dal 7 al 26 febbraio 2012 la folta compagnia del Teatro Eliseo di Roma, con l'eccezionale attore catanese Leo Gullotta in testa, nei panni di Sir John Falstaff. Lontani anni luce da un accademismo di maniera che potrebbe essere il prevedibile effetto collaterale per la *mise en scène* di un mostro sacro, i teatranti della compagnia, guidati dalla regia di Fabio Grossi, hanno dato vita ad una brillante esibizione dei cinque atti originari, ridotti a due e rinvigoriti da una gradevole impalcatura a prosimetro dai "tagli" di adattamento e la traduzione di Simonetta Traversetti e dello stesso regista. Resta invariata la trama che vede quel corpulento beone di Falstaff – che il *Bardo* "dissotterrò" dal precedente *Enrico V* assecondando il volere di Elisabetta I che si era affezionata al personaggio – architettare un improbabile piano per conquistare il cuore di due abbienti signore già ammogliate al solo scopo di riguadagnare denari persi dietro infruttuosi scialacquamenti, salvo poi pagare la propria spavalderia divenendo l'ignara vittima delle torture pianificate dalle furbe *comari*; la vera e sorprendente novità sta tutta nella confezione scenica, che alletta lo sguardo dello spettatore senza mai abbandonarsi ad un tripudio visivo a tutti i costi che prescinda da rimandi storici e metaforici. La scena, per sua natura strutturale ben distante dal palco del "the wooden O" londinese (il celebre Globe Theatre ottagonale, sede della compagnia di Shakespeare), è occupata per intero da una scenografia possente, una Elisabetta I assisa in trono, inquietante carro allegorico che turba nella sua immobilità: il vuoto lasciato ai lati della titanica sagoma centrale in carta pesta (realizzata dal gruppo Coop Atmo e pensata da Luigi Perego e Luca Filaci) si eclissa dietro tendoni ricavati scoprendo l'interno delle vesti della regina, con sfondi che ricordano i paesaggi tipici dei teatrini di pupari mentre le gambe divaricate sono invece i carnosi stipiti della Locanda della Giarrettiera, ricovero di Falstaff: il richiamo storico all'*Ordine cavalleresco della Giarrettiera* che, sin dal Medioevo, raggruppa 24 *Knights and Ladies Companions* scelti direttamente dal sovrano in carica, non può che essere una voluta allusione a quello che Gullotta definisce in un'intervista il «potere sotto la gonna o sotto il pantalone», quello che ha da sempre (insieme al denaro) scandito l'andamento delle dinamiche sociali. Quel campione di dame e lords che è riprodotto, 16 in tutto e presentati da una prima parte troppo verbosa anche se per necessità teatrali, si dimena nella sua incredibile pochezza che dall'alto la regale scultura rimira (o meglio ignora) nel silenzio immobile della sua inviolabilità.

La risata nasce spontanea dietro l'accentuazione caricaturale di tratti umani, fisici e psicologici (dalle movenze femminili di Slender all'obesità godereccia di Falstaff, e poi ancora gli scagnozzi villani, il paggio un po' grullo, il saccente prelato, il rampollo innamorato, la governante ciarliera etc…) ma l'apparente sfilata di soggetti preconfezionati poco a poco si sfalda e rivela non rivali pettegole ma donne scaltre e pazienti (le Signore Page e Ford interpretate dalle bravissime Rita Abela *imprimis* e Valentina Gristina): a risarcire il mondo da questa imprevedibile riscossa del femminile (spogliato dei consueti pregiudizi di genere) è il povero *trippanzon panciuto* Falstaff, emblema di un'umanità che non acconsente ai fariseismi della società borghese dalla quale è platealmente estromesso; «Fate di me quel volete, sono troppo stracco per rispondere» dice ad un certo punto il protagonista che poi, in un moto d'orgoglio finale, rivendica la limpidezza del suo essere tuonando: «Io sono quello che sono e quelli che rimirano le mie colpe guardino le loro!».

A fine spettacolo ciò che resta è nel piacere del *divertissement* (la celebre "distrazione" pascaliana), amaro ma spassoso, impostato quasi come un musical grazie alle musiche burlesche del grande Germano Mazzocchetti che ha qui riproposto lo stesso effetto straniante che assecondava l'umanità dei pensosi *freaks* dello spettacolo *La strada* che, qualche anno fa, portarono sulla scena Tosca e Massimo Venturiello.

Giorgia Capozzi

"La Governante" di Brancati allo Stabile di Catania

Lucida fotografia di una società moralista nelle sue dispute di coscienza

Dopo il forzato rinvio a maggio dello spettacolo *La Commedia di Orlando* a seguito dell'ondata di proteste "forconiane" che hanno riguadato la Sicilia, l'attenzione si è rivolta maggiormente (ma non per squallido opportunismo) sulla *mise en scène* de *La Governante* di Vitaliano Brancati, in scena al Verga di Catania dal 13 gennaio al 3 febbraio. A dieci anni di distanza dall'ultima rappresentazione, l'odierno spettacolo, inserito a ragion veduta nel *leitmotiv* della stagione 2011/'12 "Donne: l'altra metà del cielo", è affidato alla regia di Maurizio Scaparro che, insieme ad Antonia Brancati, ha riletto criticamente la pièce collaborando con un cast di tutto rispetto, in parte "usato garantito" (Giovanna Di Rauso e Pippo Pattavina, già Caterina e Leopoldo nel 2002 per la regia di Walter Pagliaro), in parte formato da nuove leve del teatro e storici caratteri (da Valeria Contadino a Marcello Perracchio ed ancora Max Malatesta, Veronica Gentili, Giovanni Guardiano e Chiara Seminara).

Ecco la storia: Leopoldo Platania è il patriarca di una famiglia siciliana imborghesita trasferitasi oramai da anni nella "continentale" Roma; da poco tempo ha assunto una nuova governante, la francese Caterina Leher, calvinista praticante, rigidamente irreprensibile, segretamente omosessuale. Incapace di accettare la sua viziosa debolezza, Caterina lascia che la famiglia Platania riversi il suo biasimo verso l'*innocente* Iana, ridente balia della famiglia, alla quale la governante ha addossato la colpa di questa presunta depravazione.

Noi possiamo solo provare ad immaginare cosa volesse dire sperimentare (anche solo da osservatori esterni) l'esistenza di gusti sessuali ritenuti "contro natura", men che meno nell'*isola del sole* dove invece era favorita con ardore l'infedeltà maschile, il brancatiano *gallismo,* e dove era meglio per una donna intraprendere la strada della natura (diventando prostituta) che quella di un amore giudicato *ripugnante*. Epperò «la sostanza della vicenda è più la calunnia che l'amore fra due donne» disse il Brancati, per il quale non fu mai possibile vedere in scena la sua opera perché bocciata dai censori che, disse l'attrice nonché moglie dell'autore Anna Proclemer al momento della *prima* del 22 gennaio 1965, «non vollero vedere che si trattava di una delle commedie più morali del teatro moderno». Sembra quasi assurdo dover chiamare commedia ciò che potrebbe dirsi tragedia, e non solo a giudicare dall'epilogo, frutto di un male compiuto «in buona fede»; e, allo stesso modo, sembra assurdo dare del *morale* a quell'atmosfera goffamente moralista che s'intravede tra una vestaglia di raso ed un'occhiata ardita. Non si tratta, però, di una spicciola pantomima costellata da macchiette insofferenti, quanto più di una vera *comèdie humaine* articolata su più livelli, che una riflessione post lettura (o post spettacolo) permette di individuare e di riconoscere come morali perché intrisi di magnifica umanità. Che si tratti di commedia lo ricorda sulla scena la *vis comica* di Leopoldo/Pattavina nelle conversazioni telefoniche col compare Alfio, nelle scaglie d'inatteso umorismo, nei suoi soliloqui che pure adombrano drammatiche confessioni; ce lo ricordano anche i piedi scalzi di Iana che gridano materna genuinità di contro ai calzari stretti della Leher, le fantasiose allucinazioni di Elena come le allusioni alla sua stupidità oppure ancora le palpatine "intellettuali" dello scrittore Bonivaglia alla domestica Francesca e l'ingenuità disarmante del povero portiere. I tre atti di Brancati diventano due nello spettacolo di Scaparro che lascia al primo la lentezza dei gesti e dell'attesa e, al secondo, lo spazio per riempire di discolpe ed indispensabili verbosità le pause di un prima più cadenzato di silenzi.

Caterina *ha scelto* di lavorare per i Platania: cosa c'è di meglio per un'anima avida di rimorso, che lotta per trattenere gli istinti e che finirà per stornare da sé con la calunnia quelle che lei giudica colpe, se non gestire le incombenze casalinghe di una classica famiglia siciliana "all'antica"? Peccato che l'aria del continente abbia trasformato i Platania in dei *radical chic* incoerenti, inquilini confusi in una casa colpevole senza le persiane, dinanzi a quel mobilio che le scene – curate da Santuzza Calì – hanno lasciato tristemente neutro. Non un unico tema ma più temi per questa *governante,* che serba insieme coscienza del suo presente (gli anni '50) e prescienza del suo futuro (i nostri anni), riuscendo ad inscenare – e neanche troppo tra le righe – la storia del proprio concepimento mentre riflette sulle vesti di una società sordida perché incoerente: società nella quale è accettabile la libertà solo se ai limiti dell'*onestà,* ma dove quest'ultima (e non di rado) coincide con l'ipocrisia.

G.C.

"Uomini sull'orlo di una crisi di nervi" al Don Bosco di Catania

Alle prese con le proprie nevrosi, le proprie frustrazioni e i propri fallimenti

Il rapporto di coppia, fatto di amore, liti, incomprensioni e quant'altro ruota attorno all'universo delle relazioni tra uomo e donna, è stato al centro della spassosa commedia in tre atti di Rosario Galli e Alessandro Capone, "Uomini sull'orlo di una crisi di nervi", messa in scena con la sapiente regia di Cinzia Ragona lo scorso fine settimana al Teatro Don Bosco di Catania.

Si ritrovano così quattro uomini ad analizzare, dal loro angolo visuale, le nevrosi, le frustrazioni, i fallimenti che non mancano mai in ogni menage familiare. In uno spaccato della moderna società che mette a nudo le debolezze degli uomini e il loro controverso rapporto con il gentil sesso, i cinque protagonisti della messinscena hanno regalato sorrisi in gran quantità al pubblico intervenuto ma, soprattutto, numerosi spunti di riflessione e di approfondimento. E' attorno al tavolo verde che ogni lunedì sera si riuniscono, ormai da anni, quattro affiatati e inseparabili amici per giocare a poker e, soprattutto, per sfuggire alla noiosa routine quotidiana. Tra una manche e l'altra della partita mettono a nudo le loro esperienze, il proprio vissuto, confrontando le loro vite e le rispettive frustrazioni.

E così Pino (Nino Spitaleri) cerca di esaltare i vantaggi di essere single dopo il fallimento del suo matrimonio, Nicola (Marcello Marchese) si dibatte tra una moglie scomoda e un'amante tutta da scoprire, Ciccio (Salvo La Rosa) è succube della prepotente consorte, Gianni (Luigi Spitaleri) è da poco convolato a nozze ma mostra già i primi segnali di cedimento. Tutti hanno qualcosa da raccontare, ciascuno manifesta agli altri le proprie insoddisfazioni coniugali.

Un alternarsi di lamentele, recriminazioni, piccole e grandi insoddisfazioni generano un autentico vortice in cui i quattro amici vengono letteralmente trascinati. Al centro delle loro accese discussioni il tema predominante è, ovviamente, sempre lo stesso: le donne, croce e delizia del genere maschile. All'improvviso ecco l'illuminante idea di Pino: perché non "movimentare" la serata con una presenza femminile "a pagamento"? L'improvvisa irruzione di Yvonne (Laura Calcaterra), in apparenza sensuale escort ma in realtà promessa e incerta sposa di nome Giulia, mina i precari equilibri che sino a quel momento hanno caratterizzato il rapporto di amicizia, dando vita ad un'insolita e stravagante "terapia di gruppo" con un risvolto a sorpresa.

Giuliana Sotera

A settembre, "Walesa" di Wajda in anteprima a Danzica

Maria Rosaria Omaggio, unica e prima straniera in un film solo polacco

L'attrice romana interpreta Oriana Fallaci in un'intervista del 1981 a Lech Walesa che resterà senz'altro nella storia un documento prezioso del giornalismo mondiale

Il prossimo settembre, a Danzica, verrà presentato in anteprima mondiale *Walesa*, ultimo capolavoro del grande regista polacco Andrzej Wajda. L'occasione la darà il novantanovesimo compleanno di Lech Walesa, il leader di "Solidarnosc" che, da oscuro elettricista dei cantieri Lenin di Danzica, diventerà Presidente della Polonia (1990/1995). A ottobre poi il film sarà nelle sale polacche.

Wajda, nel lungometraggio, rievoca la vita del sindacalista: dagli anni Settanta fino a quelli della sua presidenza; vi ripercorre le lotte sindacali e quindi gli scioperi del 1976, che determinarono l'arresto di Walesa, e la rivolta dell'agosto 1980, la quale fece nascere il primo libero sindacato: Solidarnosc che rivendicò (conquistandoseli poi) il diritto assembleare e quello di sciopero, fondamentali nella scala dei diritti umani.

Ma la lotta non fu facile nonostante il fermo aiuto di papa Wojtila che sostenne il nuovo sindacato polacco con la sua autorevole voce nel mondo cattolico e oltre. Le sequenze scorrono i giorni della lotta sindacale dai cantieri Lenin alle elezioni del giugno 1989 che, con la trionfale affermazione di Solidarnosc, aprirono una breccia democratica nei paesi del "Patto di Varsavia", i quali ebbero poi, nel novembre dell'Ottantanove, a simbolo di gloria imperitura l'abbattimento del muro di Berlino e quindi la dissoluzione del "Patto".

Fra altre immagini salienti, come l'arresto di Walesa e l'invasione dei carri armati sovietici, ha un suo ritaglio particolare l'incontro fra Oriana Fallaci e Lech Walesa nel 1981. Fu un incontro che lasciò un segno forte nella storia per la lettura profetica della giornalista del *Corsera*. La Fallaci infatti, come si legge nel suo libro *Intervista con il potere*, aveva vaticinato l'invasione sovietica e il ritorno alla dittatura con la legge marziale del 13 dicembre 1981. E vi si legge che, all'inizio, l'intesa fra i due non era stata facile: «Lei ha uno stile autoritario, e siccome ce l'ho anche io, c'è un problema. Trovare un *modus vivendi*, facciamo un patto, d'ora in poi sarò gentile con lei, lei lo sarà con me. Sennò ci si sbrana, va bene?» disse Oriana a Lech.

Per raccontare questi anni di lotta e di svolta della Polonia, Wajda si è servito di due ottimi collaboratori, entrambi polacchi e testimoni anche oculari delle lotte di casa: lo sceneggiatore Janusz Glowacki, artista di poliedrica inventiva, e il leggendario direttore di fotografia Pawel Edelman.

Il regista ha voluto, anche per l'evidente rassomiglianza, nel ruolo di Walesa l'attore polacco Robert Wieckiewicz, mentre in quello della moglie del sindacalista l'attrice Agnieszka Grochowska, anch'essa polacca.

In tutto questo virtuoso *Made in Poland* c'è però un nome alto del teatro italiano: Maria Rosaria Omaggio nelle vesti di Oriana Fallaci.

Straordinaria è anche la rassomiglianza dell'attrice romana con la scrittrice fiorentina. E' stata proprio la somiglianza, sfogliando internet-casting, a far ragionare Wajda sulla scelta che inizialmente prediligeva Monica Bellucci nel ruolo della Fallaci. Della Omaggio il regista aveva anche ammirato la sua dizione decisa e suggestiva. Poi, ogni suo passo, compiacente il caso che ha mille occhi, si diresse verso Maria Rosaria.

E la scelta ha gratificato non poco l'artista romana che s'era vista soffiare, nella sua Italia!, il ruolo dell'autrice di *Insciallah* in una fiction televisiva, dopo averne attivato il progetto, nato da anni di sudati studi. RAI Uno, infatti, affiderà la fiction alla Fandango di Procacci che andrà su altre direzioni di scelta (1).

Parafrasando una dichiarazione di Maria Rosaria Omaggio, si tratta ora di una "sfida" lanciata dalla stessa che senz'altro raccoglierà consensi ed onori quando la vedremo, nelle sale cinematografiche italiane, gestire, con piglio spiccicato, i 14 minuti dell'intervista di Oriana Fallaci a Walesa, il più umile dei grandi protagonisti della storia mondiale dell'ultimo quarto del secolo passato. **P.P.**

(1) ***Chiacchierata con Maria Rosaria Omaggio***, Pino Pesce *l'Alba*, settembre/ottobre 2011

Intervista a Maria Rosaria Omaggio

Foto: Vittorio Zunino Celotto

E così, finalmente, dopo anni che studia la Fallaci, nel modo di parlare e nei gesti, anche minimi, è riuscita a guadagnarsi il ruolo del suo personaggio nel film *Walesa* di Andrzej Wajda.

«Ne sono molto felice e la direzione di Wajda è stata un'esperienza entusiasmante. Come solo i grandi sanno essere è un uomo speciale, determinato e sensibile. »

Si era molto parlato di lei come l'attrice ideale per un progetto di fiction italiana sulla figura della rinomata giornalista fiorentina, ma poi?... Ora, senza aspettarselo, la interpreta in un film straniero e con un regista premio Oscar!

«Il progetto della fiction è ancora in cantiere e davvero mi riesce difficile, ora che ho toccato da vicino la fama e il prestigio che Oriana Fallaci gode nel mondo intero, comprendere come mai noi italiani non sappiamo onorare e – perché no? – sfruttare per primi le storie dei nostri grandi connazionali. Credo che anche questo atteggiamento sia alla base della crisi del Paese. La memoria della nostra magnifica cultura è un bene prezioso e persino motore di economia per l'Italia nel mondo.»

Ma ritorniamo a Wajda: come arrivò alla sua scelta?

«Mi ha scelta cercando, con la sua storica casting Ewa, l'interprete adatta su internet. Desiderava che fosse italiana, per raccontare esattamente il fatto storico. Inoltre, visto che il caso non esiste, avevo conosciuto durante il Festival del cinema di Roma Alessandro Leone, un produttore italiano che vive e lavora a Varsavia. Ero con l'amico costumista Massimo Cantini Parrini, che ha curato i costumi de *La battaglia di Vienna*, il film di Renzo Martinelli girato in Polonia e in Romania. Et voilà! Proprio ad Alessandro hanno chiesto se per caso mi conoscesse. E Massimo è venuto con me ed ha curato nei dettagli l'immagine della Fallaci, affiancando la costumista polacca. Altro caso: si chiama Cantini, come Tosca, la mamma della Fallaci.»

Ha indossato la pelliccia di visone e la spilla di cameo di Oriana; usato il registratore nero che incise la voce di Walesa, e perfino trovati le Lark rosse e l'accendino Cricket. Quali sentimenti ed emozioni ha provato?

«Devo ringraziare ancora una volta Edoardo Perazzi, nipote ed erede di Oriana Fallaci per la sua disponibilità e fiducia nei miei riguardi. Va detto però che l'emozione e la maggiore responsabilità sono dipese dal fatto che ho recitato le testuali parole della storica intervista che Oriana fece nel 1981 per il Corriere della sera e che è pubblicata nel volume *Intervista col potere*. Ogni dettaglio poteva aiutarmi a rispettarne la figura e a non tradirne in alcun modo il ricordo. Se è per questo ho usato persino un suo pennarello. Sarà stato lo sbalzo di temperatura da + 25 in albergo a -18 fuori, ma… sul set ha ripreso a funzionare!»

Come ha trovato Robert Wieckiewicz nel ruolo del leader di "Solidarnosc"?

«Robert è un grande attore. È anche nel cast del film polacco candidato all'Oscar 2012 e lì è totalmente differente fisicamente.»

E il cast?

«Danuta, la moglie di Lech Walesa è interpretata da Agnieszka Grochowska, bella e brava. Va detto, visto che da noi è molto diverso, che in Polonia possono essere messi a contratto solo attori professionisti e ciò per loro, come in Gran Bretagna, significa con evidenti esperienze teatrali e, se giovani, col diploma dell'Accademia drammatica.»

Mi dica del mitico Pawel Edelman, direttore della fotografia in colossali film come *Il pianista.*

«Il suo lavoro, più delle nomination all'Oscar per *Il pianista* di Polansky e *Katyn* di Wajda, spiega meglio delle mie parole. E' un grande professionista ed è anche un bell'uomo!»

E Varsavia e la sua gente come le ha trovate?

«Un popolo che ha molto sofferto e che comincia a godersi i frutti di una faticosa ricostruzione, alla quale tutti hanno partecipato. Poi… le frittelle di patate col salmone… non chiedetemene il nome difficilissimo… sono deliziose. »

Quando vedremo *Walesa* nelle sale italiane?

«Per ora so solo che la possibile anteprima mondiale dovrebbe essere a Danzica a fine settembre, in occasione del sessantanovesimo compleanno di Walesa. Inoltre, è stato già invitato al Festival di Berlino 2013.»

Grazie. Ad Maiora!

Pino Pesce

Foto Set: Adolfo Franzò

Oriana Fallaci